

XVI.

TORNATA DELL' 8 APRILE 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni dichiarate d'urgenza. = Omaggi. = Convalidamento dell'elezione del deputato Marselli nel collegio di Pessina. = Congedi. = Annunzio del risultato della votazione per la nomina di sette commissari del bilancio — Ballottaggio. = Votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione conchiuso con la Grecia; che è approvato. = Il deputato Mussi Giuseppe, in seguito alle osservazioni del ministro di grazia e giustizia, acconsente che la sua interrogazione, stata comunicata alla Camera nella seduta precedente, venga differita. = Presentazione fatta dal ministro per i lavori pubblici dei seguenti disegni di legge: 1° per i nuovi fondi occorrenti per la sistemazione della sede del Governo in Roma; 2° per la conversione in legge del regio decreto 26 luglio 1877, n° 4009, con cui si approva la convenzione addizionale pel servizio marittimo tra Brindisi e Taranto con prolungamento senza sussidio a Catania e Messina; 3° per la concessione ai fratelli Mangili del servizio di navigazione sul Lago Maggiore; 4° per l'approvazione della spesa necessaria alla costruzione di diversi ponti lungo le strade nazionali; 5° per l'aumento del fondo occorrente a far fronte al concorso governativo per la costruzione del ponte sul Pescara; 6° per lo stanziamento di maggiore somma occorrente al compimento della galleria del Colle di Tenda; 7° per lo stanziamento di maggiori fondi pel compimento del primo e secondo tratto della strada nazionale del Tonale nella provincia di Brescia. = Giuramento del deputato Marselli. = Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla politica del Governo riguardo alla questione d'Oriente — Il deputato Colonna Di Cesarò ritira la interpellanza che aveva presentato relativamente a questa questione — Il deputato Miceli svolge la sua interpellanza sulla condotta tenuta dal Governo nella questione d'Oriente, e su quella che intende tenere in avvenire = Svolgimento della interpellanza del deputato Musolino sulla necessità di mantenere a favore di tutti gli Stati d'Europa quelle guarentigie di equilibrio politico, di libertà commerciale e di conservazione nazionale contenute nel trattato di Parigi del 1856 — Proposta di una risoluzione fatta dallo stesso deputato.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Quartieri legge il sunto delle seguenti petizioni:

1634. La Camera di commercio ed arti della provincia di Terra d'Otranto fa voti perchè il dazio di immissione sull'olio di cotone venga elevato almeno a lire 30 il quintale senza andar soggetto a riduzione per trattati.

1635. Il sindaco della città di Faenza trasmette alla Camera una deliberazione del comizio popo-

lare tenutosi in quella città il 31 marzo 1878 diretta a propugnare la sollecita attuazione del nuovo valico dell'Appennino accordando la preferenza alla ferrovia Faenza-Firenze.

1636. Gli scrivani straordinari presso le intendenze di finanza di Siena, Grosseto, Como, Verona, Brescia e Salerno rinnovano istanze perchè venga provveduto d'urgenza alla precaria loro posizione dandole un assestamento definitivo.

1637. I sindaci dei comuni di Pietracamela e di Fano-Adriano domandano l'abrogazione del decreto 16 maggio 1813 relativo al mantenimento del collegio-convitto di Teramo.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MACCHI. Il professore Angiolo Villani, che è proprietario di un istituto privato di educazione in Salerno, si volge al Parlamento a proposito di un giudizio pronunciato a suo riguardo dall'autorità superiore scolastica ch'egli non crede fondato in giustizia.

La petizione è segnata col numero 1435, ed io prego la Camera a consentire che venga esaminata d'urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi domanda che la petizione di numero 1435 sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

COSTANTINI. Chiedo l'urgenza della petizione segnata col numero 1637 dei comuni di Fano Adriano e Pietracamela in provincia di Teramo.

Questa petizione solleva una questione di giustizia distributiva, già riconosciuta dal Consiglio di Stato.

Si tratta di due poveri comuni di montagna, che sono chiamati con pochi altri della provincia a prestare il loro contributo per un istituto di pubblica istruzione, di cui non possono in alcun modo profittare.

Chiedo l'urgenza, perchè è già gran tempo che la questione pende dinanzi ai tribunali ordinari ed al Consiglio di Stato, che hanno stabilita una giurisprudenza contraddittoria da rendere necessario l'intervento del potere legislativo.

(È dichiarata urgente.)

PRESIDENTE. Si dà comunicazione d'un elenco di omaggi stati ultimamente inviati alla Camera.

SOLIDATI-TIBURZI, segretario. (Legge).

Dall'ingegnere Leonardo Carpi (Roma) — Ferrovie d'interesse locale, una copia;

Dal sindaco di Bari — Elogio funebre, pronunciato per mandato del municipio dal signor Brandi Francesco, in morte di Vittorio Emanuele II, una copia;

Dai figli della principessa Maria Bonaparte Valentini — Rime edite e inedite della principessa Maria Bonaparte Valentini scelte e pubblicate per cura dei suoi figliuoli, una copia;

Dal municipio di Spezia — Osservazioni circa l'impianto dell'Accademia navale a Livorno, copie 300;

Dal ministero del tesoro — Bollettino bimestrale

della situazione dei conti delle banche ed altri istituti di credito, fascicolo numero 6, 1877, copie 15;

Dalla direzione centrale di statistica — Introduzione alla statistica del movimento dello stato civile, 1876, copie 2;

Relazione a Sua Maestà pel decreto d'istituzione della direzione generale di statistica, copie 2;

Dall'onorevole senatore marchese Carlo Alfieri — Iscrizioni funebri dedicate alla memoria del conte Guglielmo Moffa di Lisio, copie 4;

Dall'onorevole deputato Giovanni Battista Borelli — Questioni ferroviarie. Ferrovie Cuneo-Ventimiglia, Subalpina del Piemonte, Cuneo-Mondovì. Loro importanza e convergenza sotto l'aspetto strategico e commerciale, copie 2;

Da sua eccellenza il ministro di pubblica istruzione — Bollettino industriale, fascicolo del mese di giugno, copie 3;

Dalla Commissione esecutiva del Comitato centrale italiano per la esposizione di Filadelfia — Rendiconto della gestione finanziaria e relazione del Comitato, copie 500;

Dalla stessa — Indice alfabetico ufficiale degli espositori italiani stati premiati, copie 50;

Dal prefetto di Padova — Atti del Consiglio provinciale, sessioni 1877, copie 2;

Dalla deputazione provinciale di Bologna — Atti del Consiglio provinciale, sessioni 1877, una copia;

Dalla direzione della statistica — Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Della navigazione e del commercio delle Indie orientali. Relazione di viaggio dell'avvocato Giuseppe Solimbergo, copie 2;

Da sua eccellenza il ministro di grazia e giustizia — Codice per la marina mercantile del regno d'Italia, copie 4;

Dal presidente della regia Accademia Raffaello — Atti di quella regia Accademia in data 6 aprile 1878, una copia;

Dall'avvocato Carlo Libonati pretore in Cetraro — Necrologia dettata in occasione dei solenni funerali celebrati in Cetraro alla memoria di Vittorio Emanuele II, copie 1;

Dall'avvocato Francesco Antonio De Luca consigliere provinciale a Foggia — Commemorazione ed onori resi dai soci del casino di Serracapriola alla memoria di Vittorio Emanuele, una copia;

Dal signor Matteo Thum (Firenze) — Statuto, Governo e partiti politici, una copia;

Dal signor Gaspero Martinetti Cardoni — Ravenna antica. Lettera decimaterza, una copia;

Dal sindaco di Misilmeri — Epigrafi ed orazioni del professore Salvatore Malato Todaro in occasione

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

delle esequie di Sua Maestà Vittorio Emanuele, una copia;

Dalla Società degli insegnanti di Napoli — Accademia letteraria funebre data dalla Società in onore di Vittorio Emanuele, una copia.

**CONVALIDAZIONE DELL' ELEZIONE
DEL COLLEGIO DI PESCINA.**

PRESIDENTE. La Giunta per le elezioni partecipa alla presidenza della Camera, aver essa verificato, nella sua tornata pubblica di quest'oggi, non esservi proteste contro i processi verbali della elezione del signor Marselli Nicola a deputato del collegio di Pescina e non aver riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 60 dello statuto e delle qualità richieste dalla legge.

Questa deliberazione è stata accolta ad unanimità di voti.

Do atto alla Giunta per le elezioni di questa deliberazione, e, non essendovi opposizioni, l'elezione dell'onorevole Martelli Nicola a deputato del collegio di Pescina si intenderà convalidata.

(È convalidata).

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli:

Lanzara, di 3 giorni; Maiocchi e Fornaciari, di 5; Tenerelli, Raggio e Colombini, di 8; Giacomelli e Simoni, di 10; Castagnola, di 7. Per motivi di salute l'onorevole Viarana, di giorni 15.

(Sono accordati).

RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE PER LA NOMINA DI COMMISSARI DEL BILANCIO. BALLOTTAGGIO PER QUESTA NOMINA E VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO SUL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO AL TRATTATO DI COMMERCIO COLLA GRECIA.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera il risultamento della votazione eseguitasi sabato per la nomina di sette commissari del bilancio.

Schede N° 224 — Maggioranza 113.

Il deputato Maurogonato	ebbe voti	109
» Sella	»	107
» Minghetti	»	106
» Corbetta	»	102

Il deputato Ricotti	ebbe voti	101
» Biancheri	»	100
» Manfrin	»	81
» Brin	»	63
» Varè	»	57
» Speciale	»	49
» Ferracciù	»	46
» Ruggeri	»	46
» Indelli	»	46
» Monzani	»	46

Altri voti dispersi — Schede bianche 25.

Nessuno degli onorevoli deputati avendo raggiunta la maggioranza assoluta dei voti, procederemo immediatamente al ballottaggio fra i primi quattordici, cioè fra gli onorevoli Maurogonato, Sella, Minghetti, Corbetta, Ricotti, Biancheri, Manfrin, Brin, Varè, Speciale, Ferracciù, Ruggeri, Indelli, Monzani e ad un tempo alla votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione conchiuso colla Grecia.

Prego gli onorevoli deputati di voler recarsi alle urne nell'ordine con cui sono chiamati a votare, affinché i signori segretari possano tener conto del nome dei votanti.

Si procede all'appello nominale.

(Il segretario Pissavini fa la chiama.)

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera il risultamento della votazione a squittinio segreto sul progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione conchiuso colla Grecia.

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	223
Voti contrari	9

(La Camera approva.)

Avverto gli onorevoli deputati, che nella seduta precedente furono sorteggiati a scrutatori, di riunirsi questa sera onde procedere allo spoglio delle schede della votazione, testè fatta, di ballottaggio per la nomina dei sette commissari mancanti della Commissione generale del bilancio.

INTERROGAZIONI DEL DEPUTATO MUSSI GIUSEPPE AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, E DEL DEPUTATO MURATORI GIÀ ANNUNZiate, RINVIATE AD ALTRO TEMPO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro guardasigilli, rileggo le due domande d'interrogazione state presentate nella seduta di sabato:

« Il sottoscritto desidera di rivoigere al ministro

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

guardasigilli la seguente interrogazione: quale grave causa ha motivato e può giustificare il sequestro del numero 96 del giornale il *Dovere*, ordinato dal procuratore generale di Roma e compiuto il mattino del 6 aprile 1878?

Firmato: Mussi Giuseppe.

Segue un'altra interrogazione la quale è così concepita:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro guardasigilli sulle condizioni del Pubblico Ministero in Italia.

« Firmato: Muratori. »

Prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interpellanza ed a quell'interrogazione.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Sono agli ordini della Camera.

Farò solamente osservare per ciò che riguarda la interrogazione dell'onorevole Mussi, che siccome la questione la quale riguarda l'articolo del giornale *Il Dovere* dovrà discutersi innanzi ai giurati il giorno 17, perchè è stato citato il gerente con citazione diretta, mi parrebbe che si potrebbe nuocere alla serenità del giudizio se ora si portasse in discussione quest'argomento alla Camera.

Si potrebbero forse pronunciare parole le quali avessero a recare pregiudizio. Amerei quindi che quest'interrogazione mi fosse rivolta dopo che i giurati avranno pronunciato.

La Camera comprenderà di certo questo mio riserbo e accoglierà la preghiera che le rivolgo, di volere rinviarla.

MUSSI GIUSEPPE. Mi permetto di far osservare alla Camera che le interrogazioni della natura di quella ch'io presento, somigliano ai liquori ed alle essenze odorose, le quali se si conservano in un vaso aperto perdono tutta la loro fragranza e non lasciano che qualche goccia di acqua insipida, d'altra parte non credo che i giurati si lascieranno impressionare da quello che si dirà a favore o contro in questa Camera. Noi non discuteremo qui propriamente una tesi legale, discutiamo un provvedimento governativo e la sua correttezza politica.

Quindi insisterei perchè quest'interpellanza si mettesse all'ordine del giorno subito dopo quelle che riguardano la politica estera.

Del resto mi rimetto a quanto vorrà deliberare la Camera.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Alle parole dell'onorevole Mussi darò questa risposta.

Perchè si domanda: Quale motivo ha potuto condurre il Pubblico Ministero a far sequestrare il giornale; il ministro dovrà rispondere che si tratta di un reato. In queste circostanze io quindi non vorrei che

le mie risposte potessero fare qualsiasi impressione sui giurati.

Questo è quanto io ne penso; se poi la Camera crede che ciò non valga, io sono a suoi ordini. (No! No!)

La causa dovrà discutersi il 17; quindi la interrogazione può aver luogo a causa finita, ed in tal modo non si pregiudica il giudizio.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Mussi?

MUSSI GIUSEPPE. Io allora ritiro la mia proposta di fronte alle osservazioni dell'onorevole ministro; non senza avvertire che questo ritardo sarà molto prolungato, perchè probabilmente fra qualche giorno la Camera non sarà più in numero, e non verrà riunita che dopo le vacanze pasquali; lasciando quindi all'onorevole ministro tutta la responsabilità, non mi oppongo al rinvio.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni la domanda d'interrogazione dell'onorevole Mussi sarà rimandata dopo il giudizio dei giurati intorno al sequestro del giornale *Il Dovere*.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Riguardo all'interrogazione dell'onorevole Muratori fo osservare che sono pronto fin da ora a rispondere; ma amerei che essa interrogazione fosse più precisa: essa abbraccia un campo vastissimo qual'è l'istituzione del Pubblico Ministero e ci vorrebbe un lungo spazio di tempo per rispondervi.

Io amerei, ripeto, che si precisassero i confini entro cui debbo rimanere, affinchè possa dare una risposta più soddisfacente possibile.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori non essendo presente, gli comunicherò quando verrà, le osservazioni fatte dall'onorevole ministro guardasigilli.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI PRESENTA DIVERSI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BACCARINI, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti progetti di legge:

Per conversione in legge del regio decreto 26 luglio 1877, n. 4009, con cui si approvò la convenzione addizionale per il servizio marittimo tra Brindisi e Taranto con prolungamento senza sussidio a Catania e Messina (V. *Stampato*, n° 30);

Per la concessione ai fratelli Mangili del servizio di navigazione sul Lago Maggiore (V. *Stampato*, n° 31);

Per l'approvazione delle spese necessarie per la

costruzione di diversi ponti lungo le strade nazionali (V. *Stampato*, n° 29);

Per nuovi fondi occorrenti per la sistemazione della sede del Governo in Roma (V. *Stampato*, n° 26);

Progetto di legge per l'aumento del fondo occorrente per far fronte al concorso governativo nella costruzione del ponte sul Pescara (V. *Stampato*, numero 27);

Progetto di legge per lo stanziamento di maggiore somma occorrente al compimento della galleria del colle di Tenda (V. *Stampato*, n° 28);

Progetto di legge per lo stanziamento di maggiore somma pel compimento del primo e secondo tratto della strada nazionale del Tonale (V. *Stampato*, n° 25). (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi sette progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti ai signori deputati.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO MARSELLI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Marselli, lo invito a prestare il giuramento, di cui leggo la formula.

(Il deputato Marselli giura.)

SVOLGIMENTO DI INTERPELLANZE E DI INTERROGAZIONI AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SULLA POLITICA DEL GOVERNO RISPETTO ALLA QUESTIONE D'ORIENTE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Miceli al ministro degli affari esteri sulla condotta tenuta dal Governo nella questione d'Oriente.

COLONNA DI CESARÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha la parola sull'ordine del giorno.

COLONNA DI CESARÒ. Come uno dei sottoscrittori delle interpellanze che sono all'ordine del giorno, non posso non preoccuparmi delle condizioni politiche del momento, che non mai sono state così critiche come al dì d'oggi. Epperò io credo di adempiere ad un debito patriottico ritirando oggi la mia interpellanza, la quale, presentata quando pareva imminente la riunione del Congresso, arriverebbe oggi troppo tardi per dare al Governo quella forza che nei paesi liberi si attinge dalla manifestazione dell'opinione pubblica, e nello stesso tempo arriverebbe troppo sollecita per poter chiedere al Governo quale sarebbe la sua azione in un Congresso che ancora non è possibile prevedere se si riunirà, e su quali basi. Riservandomi pertanto di usare del

mio diritto in altra occasione, anche quando il Governo stimi opportuno di rispondere senza indugi, ritiro, per oggi, la mia interpellanza. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Colonna Di Cesarò desiste dalla sua interpellanza.

Rimangono quelle degli altri onorevoli deputati; primo dei quali è l'onorevole Miceli.

Do lettura di essa alla Camera:

« Il sottoscritto prega la S. V. Ill.ma di comunicare alla Camera che egli intende di interpellare il Governo sulla politica estera e, segnatamente, sulla sua condotta nella questione d'Oriente e su quella che terrà in avvenire.

« Miceli. »

L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

MICELI. L'onorevole deputato di Cesarò ha creduto di compiere un atto di patriottismo rinunciando alla sua interrogazione. Io, ispirato dallo stesso suo sentimento, credo di compiere un atto patriottico, insistendo nella mia interpellanza. (*Rumori*)

Onorevoli colleghi, avvenimenti straordinari e dolorosi hanno impedito per molto tempo che il Parlamento italiano discutesse sulla questione d'Oriente, e così potessero in modo solenne e degno della grande importanza del tema, manifestarsi le idee del paese e del Governo.

Senonchè io credo, che ad affrontare l'ardua discussione sia molto opportuno anche il momento presente, dal punto di vista della efficacia che essa può avere sulla pubblica opinione e su quella del nostro Governo, come la credo, nonchè utile, necessaria dal punto di vista della dignità dell'Italia, la quale se non può essere, non deve nemmeno apparire poco sollecita dei doveri che la legano agli interessi di Europa, ed a quelli della civiltà.

Parmi anzi che il ritardo ci riesca proficuo anzichè dannoso, imperocchè dopo le recenti evoluzioni, avvenute nella politica di alcuni Governi, sul modo di risolvere il minaccioso problema; dopo le dichiarazioni più o meno esplicite di altri Governi; dopo le numerosissime esolenni manifestazioni della pubblica coscienza in tutta Europa, noi siamo in condizione di recare al pubblico un giudizio più sicuro e ponderato; siamo nel caso di venire a conclusioni più franche ed esplicite, senza correre il rischio di vederle da coloro che s'intitolano uomini pratici e positivi, proclamate come giuste e generose, e nello stesso tempo stigmatizzate come utopistiche ed impossibili.

Il primo atto del gran dramma della questione di Oriente si è chiuso col trattato di Santo Stefano. Il

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

secondo comincia con la minaccia di nuova guerra non già fra i due Stati che si affrontarono con tanto furore nella Bulgaria, ma tra la Russia e l'Inghilterra; ed ecco i due potentissimi imperi atteggiarsi sul Bosforo a nemici, e quasi colla miccia del cannone accesa. Certo che l'opinione del mondo è profondamente scossa e, direi quasi, spaventata da questo nuovo apparecchio di una guerra che, accadendo, sarebbe più terribile della prima, e potrebbe travolgere nei suoi vortici tutta l'Europa.

Ma è pure innegabile che, malgrado questa universale ansietà degli animi, la pubblica coscienza, senza dissimularsi la grandezza del pericolo, non cessa di reclamare una soluzione logica e giusta della formidabile questione. L'opinione del mondo non reclama una soluzione qualsiasi, perchè non è più possibile di restare indifferenti alle secolari sofferenze, alle miserie di milioni di oppressi, che nella civiltà e nella potenza di altri popoli fortunati han diritto di ravvisare una promessa di liberazione; reclama una soluzione basata sui principi del diritto e della giustizia, perchè non è più possibile che l'Europa viva sempre sotto la minaccia di una guerra sterminatrice che si rinnova a brevissimi periodi, tenendo ogni classe sociale in organismo perenne, ed esaurendo inesorabilmente le sorgenti della prosperità e del benessere dei popoli.

Qual risultato della guerra turco-russa, e qual risoluzione del conflitto orientale, la potenza vincitrice presenta all'Europa il trattato di Santo Stefano.

Questo trattato ha dato luogo a gravi proteste, ed a mio parere le proteste in parte sono giuste, e sono giuste nei punti più essenziali.

Io, o signori, non mi sono assegnato il compito di analizzare questo atto così importante, ma non posso a meno di dire che delle parti contendenti le esigenze sono eccessive, e che è deplorabile, se continuandosi in queste divergenze, possa venire all'Europa la calamità di una nuova guerra e, quello che è peggio, di una soluzione inadeguata alle legittime speranze delle popolazioni balcaniche e delle nazioni civili.

Non si può negare, o signori, che una grande potenza che fa parte del concerto europeo non abbia essa sola il diritto di definire quali siano le questioni d'interesse generale, che si contemplan nel trattato in parola, o quali le questioni che riguardano i soli belligeranti.

La Russia vorrebbe arrogarsi questo diritto e non è l'Inghilterra sola, ma certamente è tutta l'Europa che protesta contro questa pretesa.

Nelle questioni europee, chi può essere compe-

tente a decidere di argomento così vitale se non il consesso dei rappresentanti delle grandi potenze?

Il negare questo diritto è un colpo di audacia che non era da attendersi da parte di un governo illuminato e che, geloso delle sue prerogative, non doveva sconoscere e sprezzare quelle delle altre potenze.

Io credo inattendibile la pretensione di alcuno che dice: la Russia aveva dichiarato di muover guerra alla Turchia per liberare i popoli cristiani e non già per fine di conquista; dunque non ha diritto ad un compenso di denaro e di territorio.

Signori, io credo che invece sia innegabile il diritto ad una potenza che ha fatto enormi sacrifici ed ha lasciato sul campo centinaia di migliaia d'uomini, che ha messo in pericolo la sua alta posizione militare e politica, di avere una proporzionata indennità materiale, oltre all'aumento di riputazione e d'influenza che sono effetto naturale dei sacrifici sostenuti e delle conseguite vittorie.

Non so associarmi quindi a coloro che declamano contro la Russia, perchè prenda una parte dell'Armenia, perchè abbia voluto l'emancipazione dei Bulgari, perchè abbia accresciuto il territorio del Montenegro e della Serbia, ed abbia stipulato la piena indipendenza di questi due Stati e quella della Rumenia. Deploro anzi che siasi fermata nel cammino, e non abbia imposto la indipendenza delle altre popolazioni cristiane soggette al Sultano. Questi dovevano essere i risultati della guerra, restando ad un Congresso europeo il compito di regolarli, perchè fossero durevoli, coordinandoli alle legittime esigenze degli altri Stati.

La Russia ha pensato solo a se stessa: quindi le proteste dell'Inghilterra, ed i pericoli di nuovi conflitti.

Speriamo che il tempo rechi migliori consigli a tutti, e che un Congresso, nella pienezza delle sue prerogative, possa fare ciò che altrimenti dovrebbe attendersi dalla forza.

Io diceva, o signori, di essere ormai indispensabile che alla questione orientale si dia una soluzione fondata sui principi di giustizia, che non rechi in sé cause di nuove guerre. Voi, onorevoli colleghi, avete le stesse convinzioni. Il Governo italiano dovrà aver ben determinato il programma contenente i principii ed i modi con cui converrà che esso spieghi la sua azione per risolvere il problema orientale.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato, nel suo discorso programma, che l'Italia avrebbe conservata la sua neutralità, ed io non disconvengo da lui in questo punto essenziale, mentre sono sicuro che non si mancherà di prendere tutte le precauzioni e di ordinare le nostre forze, affinché se un giorno fossimo, nostro malgrado, costretti a

partecipare ad una guerra, l'Italia possa trovarsi in grado di far onore al suo nome e tutelare la sua posizione.

Ma possa o no l'Italia tener fermo il suo proposito di neutralità in un eventuale conflitto per la questione d'Oriente, sarà sempre per lei necessario che il suo Governo abbia stabilito una linea di condotta chiara e precisa secondo la quale essa spieghi la sua azione, sia trattando colle altre potenze per mezzo dei suoi rappresentanti, sia se si troverà a far parte di un Congresso.

A questo scopo sarà necessario discutere quale soluzione dell'arduo argomento possa convenire al nostro paese?

Quale soluzione sarà imposta dai principii su cui è basata la vita della nazione, dai suoi più alti interessi, e dagli obblighi che ha verso i dettami di giustizia che sono la tutela dei diritti di ogni nazione? A mio credere, le soluzioni che, nello stato attuale delle cose d'Oriente, si presentano come possibili, non sono che tre: subire il trattato di Santo Stefano, che crea il principato di Bulgaria, il quale dal Danubio va all'Egeo e all'Ellesponto, comprendendo popolazioni affatto estranee all'elemento slavo; rassegnarsi alla misera condizione che si fa ad altri popoli, cui si promettono solo delle riforme amministrative, sotto gli auspici del Governo ottomano; lasciare che resti in piedi una larva d'impero turco composto di tre frantumi l'uno separato dall'altro, e dietro a questa larva d'impero celarsi una mano potente e terribile, la quale possa al suo primo desiderio stendere la mano sui Dardanelli e sul Bosforo, e vi pianti il suo trono. Ecco la prima soluzione.

Che la Russia diventi addirittura padrona dell'Ellesponto, che vada a Costantinopoli, e ne scacci subito il sultano; che, appoggiata alla forza di 100 milioni di sudditi, domini il Mar Nero, minacci il Mediterraneo; che fra pochi anni diventi potenza marittima di primo ordine, e si metta nella condizione di eclissare tutte quelle che ora si chiamano grandi potenze d'Europa, nessuna esclusa. Ecco la seconda soluzione.

Finalmente, che, rendendosi impossibile l'accettazione del trattato con le sue conseguenze, e ritenendosi più impossibile ancora che il mondo si rassegni a vedere la potenza russa assisa in trono a Costantinopoli e fatta arbitra delle nazioni, si ricostituiscano le varie nazionalità della penisola dei Balcani, chiamando a nuova vita i popoli illustri che furono vittime delle invasioni musulmane. Ecco la terza soluzione, la sola degna dell'epoca in cui viviamo, degna della dignità, dell'alterezza delle grandi potenze.

Quali sono gli ostacoli che si oppongono a queste opere di riparazione? Ostacoli ancora più forti pare che esistessero contro di altre nazioni recentemente costituite, e furono superati. Perchè l'Europa non compie un grande atto di giustizia, rimuovendo per sempre le calamità che seguirebbero dal galvanizzare l'impero turco, oramai reso cadavere in Europa, o dal creare l'onnipotenza della Russia? Potrebbe la Russia negare all'Europa ciò che implicitamente fu il programma con cui essa iniziò la guerra? E volendo, potrebbe essa negarlo?

Ebbene, l'Europa che si è riscossa non esiti ad invitare la Russia perchè ritorni all'antico programma, a quel programma che le aveva procurato le simpatie ed il plauso dei cuori più generosi e devoti alla giustizia.

Io signori, ho dichiarato altra volta in questa Camera i miei concetti sulla iniziativa della Russia, dopo l'insuccesso della conferenza di Costantinopoli. Se i miei discorsi fossero degni di essere ricordati, voi rammentereste o signori, che io deplorai l'inerzia e la colpa dell'Europa, che aveva lasciato strapparsi di mano dalla Russia la bandiera della liberazione delle provincie cristiane soggette all'impero Turco; deplorai che la questione d'Oriente, la quale era stata sempre ritenuta come questione europea, si fosse lasciata trasformare in questione Russa, permettendo che essa sola assumesse la responsabilità di risolverla intimando la guerra alla Turchia.

Io non ebbi che parole di plauso per la iniziativa della Russia, sebbene quando io applaudiva a quella iniziativa temessi che la Russia da liberatrice, come si proclamava allora, diventerebbe conquistatrice.

Ma, vi confesso, o signori, che dopo l'insurrezione della Bosnia, della Erzegovina, e della Bulgaria, che costituivano uno dei mille tentativi di riscossa delle oppresse popolazioni Balcaniche contro il loro oppressore; dopo che le stragi avvenute diedero ancora una prova dell'assoluta incompatibilità del Governo ottomano con una tollerabile esistenza per le provincie cristiane a lui soggette; dopo tutti questi fatti, o signori, tra l'Europa inerte e sonnolenta, la Russia sveglia ed ardita, io non esitai a decidermi per la Russia. Un uomo che sente il grido di disperazione di popoli, che come noi hanno diritto di vivere umanamente, doveva rassegnarsi alla sonnolenza ed alla impassibilità dell'Europa, oppure accogliere con ammirazione l'arditezza di quella potenza che sola osava di sorgere come liberatrice? Io pensai che si dovesse incoraggiare e secondare la Russia, e neppure oggi mi pento di avere agito così. Io sono convinto che quando una

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 8 APRILE 1878

questione è matura nel corso della storia, se una Potenza qualunque, o per virtù o per ambizione imprende a risolverla, essa si rende strumento dei fini della umanità e sarebbe delitto il non secondarla. (Benissimo! a sinistra)

Per me il fatto che la Russia autocratica proclamò la liberazione dei cristiani soggetti alla mezzaluna, ed intimò la guerra al Turco, è un fatto grandissimo e lo accolgo come un segno della maturità dei tempi.

Resta ora all'Europa di vedere, se, dopochè, per sua colpa, la grande intrapresa fu assunta dalla Russia, a lei convenga di provvedere perchè il programma della guerra non sia rinnegato, e se sia giunto il momento di provare alla Russia che alla promessa di liberazione essa non può sostituire il proposito della conquista. L'audacia della Russia è effetto degli errori delle altre Potenze.

L'Inghilterra e l'Austria, che fino dal principio della guerra vollero sostenere un programma che ripugnava alla coscienza del mondo, il programma dell'integrità dell'impero Ottomano, non fecero che gl'interessi della Russia.

Il solo proclamare un concetto così antiquato ed insostenibile equivaleva ad una anticipata sconfitta ed al trionfo dell'avversario.

Se ne sono visti subito gli effetti. Questi due grandi Stati, non potendo affrontare la pubblica opinione, ed impedire l'esecuzione di uno splendido programma, sebbene non lo credessero rispondente alla coscienza ed ai propositi di chi lo faceva, rimasero paralizzati, e se avessero osato d'impedire la guerra, avrebbero destato contro di sé le maledizioni di tutti.

Ora la Russia vincitrice manca alle sue promesse, e volge a suo profitto le vittorie riportate.

A qual partito si atterranno le altre nazioni? Che la Russia conquisti Costantinopoli, e diventi arbitra dei destini d'Europa, non può convenire ad alcuno, e deve a qualunque costo impedirsi.

Nessuno discute questo che si ritiene come un assioma politico, in quanto che, se si consultano gl'interessi e l'onore di ciascuna Potenza, tutte sono in contrasto con l'ambizione della Russia, e la Germania non meno delle altre.

Nel celebre discorso pronunziato dal principe Bismarck al Parlamento alemanno sulla questione d'Oriente, egli usò un linguaggio pieno di riguardi verso la Russia.

Egli dichiarò soltanto di ritenere come questioni di alto interesse tedesco la libertà degli stretti dell'Ellesponto, e quella del Danubio. Si poteva esser sicuri di ciò, senza che il gran cancelliere lo dichiarasse.

La Germania non potrebbe giammai permettere che l'Ellesponto ed il Danubio fossero dominati dalla Russia. Su questo punto vitale tutta l'Europa si troverà d'accordo, e noi italiani, i quali vogliamo conservare l'amicizia colla Germania, possiamo esser sicuri di trovarci con lei sul terreno della identità d'interessi.

Sarebbe superfluo addurre altre ragioni per dimostrare che l'onnipotenza russa, la quale sorgerebbe dal fatto della sostituzione del suo dominio a quello della Turchia nelle provincie europee, non può essere accettata da alcuna Potenza. Ma per rilevare le gravissime conseguenze di tale sostituzione di dominio, farò un'altra considerazione, ed è questa:

In nome di qual principio la Russia andrebbe a Costantinopoli? Vi andrebbe in nome della ricostituzione della razza slava! La ricostituzione delle razze è dessa una base di diritto che si possa ammettere senza andare incontro ad enormi pericoli?

Si è pensato abbastanza alle spaventevoli conseguenze che ne deriverebbero, se il diritto pubblico europeo fosse disturbato da quell'assetto in cui si trova oggidì, e si facesse strada nel mondo la nuova teoria della ricostituzione delle razze? Conseguenza inevitabile per parte della Russia, sarebbe il raccogliere sotto il suo Governo tutte le stirpi slave, qualunque si fosse la loro nazionalità, e sebbene intersecate da altre stirpi.

Ne seguirebbe per necessità un movimento di reazione fra le altre razze che vivono in Europa, per modo che le nazioni invece di essere legate da quei vincoli che hanno il loro fondamento negli scambievoli interessi morali e materiali, nei principii filosofici politici, negli intendimenti comuni di ogni specie, si schiererebbero da una parte o dall'altra secondo che avessero origine da una razza piuttosto dall'altra, sostituendo così alla ragione dei principii o degli interessi il caso fortuito della comunanza della origine.

Quale sarebbe l'avvenire dell'Europa se essa fosse invasa dalla malattia della ricostituzione delle razze, e quindi della inimicizia tra le razze diverse?

Signori, noi andremmo incontro al caos, e ai grandi e razionali principii che sono stati finora il faro per cui l'Europa ha potuto procedere nella via della civiltà e del progresso, noi vedremmo sostituito un altro criterio, che tutto scompiglierebbe da cima a fondo.

Che ne sarebbe del principio santissimo della nazionalità, sotto i cui auspici si sono compiuti in Europa dei fatti miracolosi, e che crediamo destinato a più splendide fortune?

Di fronte al principio della ricostituzione delle razze sparirebbe lo splendore di quello della nazio-

nalità, principio che è compreso ed acclamato da tutti, effetto naturale della geografia, della etnografia, della storia e della lingua, mentre non saprebbe comprendersi quali siano gli elementi su cui giustificare il proposito di ricostituire le razze, e si scorgono a prima vista i pericoli di cui esso è fecondo.

L'origine antica dei popoli del mondo può essere oggetto delle investigazioni del filosofo e dello storico, ma è pur certo che la conoscenza delle origini non ha e non può avere alcuna influenza nella vita civile dei popoli, e non può servire che di pretesto a mire turbolente ed ambiziose.

La onnipotenza russa, intronizzata a Costantinopoli, ed avente per sua base giuridica la organizzazione delle razze slave sotto un solo Governo sarebbe un fatto mostruoso, e non può che essere impedito dalle nazioni civili.

La seconda soluzione, quella, cioè, di eseguirsi il trattato di Santo Stefano qual è, oppure con qualche modificazione, è non meno della prima inaccettabile.

Meditando su questo trattato, e su tutte le questioni che ad esso si collegano, credo che le condizioni che esso creerebbe alle provincie Balcaniche ed all'Europa sarebbero ancora peggiori di quelle che proverrebbero dalla stessa occupazione di Costantinopoli da parte della Russia.

Vi è proclamata l'indipendenza assoluta della Rumenia, della Serbia, del Montenegro; ma io domando, dopo la costituzione di un regno Bulgaro-Russo, forte di sei o sette milioni d'abitanti, con questo regno che confonderebbe in se e slavi, e greci, e traci, e turchi, e che dal Danubio si estende al Mar Nero, ed all'Egeo, tenendo in sua balia Costantinopoli, dove sarebbe più l'indipendenza di tre piccoli principati, che pur tanto hanno fatto perchè le aquile della Russia corressero vittoriose da Sistova a Costantinopoli? L'indipendenza sarebbe scritta nel trattato, ma come una parola vuota di senso.

Un regno Bulgaro sotto la mano della Russia, che si appoggia ad altri 90 milioni di sudditi metterebbe la penisola balcanica dal punto di vista delle autonomie nazionali, in condizioni peggiori di quelle che esisterono sotto il dominio Turco.

In quanto all'Europa, signori, la posizione, dal punto di vista della quiete pubblica, dei pubblici interessi, della grandezza e della sicurezza degli Stati, sarebbe resa peggiore dal trattato, che dalla stessa occupazione russa.

Che differenza può ravvisarsi infatti, dal punto di vista della influenza e della minaccia sull'Europa, tra la Russia che sta dietro all'ombra di un impero

Ottomano, e che domina quanto è d'intorno a lei, e la Russia stessa collocata a Costantinopoli, padrona assoluta e dichiarata dell'Ellesponto?

Le conseguenze per l'Europa sarebbero identiche; per le popolazioni, a mio credere, sarebbero peggiori; perocchè esse, che hanno già gustato le delizie dell'indipendenza ed aveano fede ad un migliore avvenire, aspirerebbero sempre all'antico loro ideale e non lascerebbero tranquillo neppure il Governo russo, che diverrebbe oggetto del loro odio più fiero.

Quindi una lotta perenne in quei disgraziati paesi e così, invece che nella quiete e nel benessere, esse vivrebbero in rivoluzione continua.

O signori, io non esito a dire che la soluzione del problema in questo senso mi pare la peggiore.

Il duca di Wellington, dopo la guerra russo-turca del 1829, considerando le condizioni dell'Europa in conseguenza di quella guerra, espresse il suo rammarico perchè la Russia non fosse andata a Costantinopoli, ed avesse distrutto l'impero Turco; perchè così l'Europa avrebbe veduto chiaramente la sua posizione e avrebbe pensato a tutelare i propri interessi.

Io professo la stessa opinione, la quale è ora rafforzata dal fatto, che l'impero Turco nel 1877 aveva ancora della forza, ma nel 1878 è rimasto cadavere e resta a vedere soltanto a profitto di chi debba aprirsi la sua successione in Europa.

Nessun reggimento politico è più dannoso alla felicità ed al carattere dei popoli quanto i reggimenti ibridi che sono una cosa e possono sembrare un'altra, perchè allora si confondono le menti e si perverte la coscienza.

Invece dei benefici che reca al carattere umano il possesso della libertà, che tante volte reca ancora la tirannide, che eccitando gli sdegni generosi, ritempra la fibra dei popoli, un governo dispotico con la maschera di civile, con le istituzioni che una cosa sono ed un'altra appaiono, sorge negli animi la confusione, sorge l'alternarsi della speranza e della disperazione, e l'alternarsi dell'accasciamento e delle ribellioni, e solo di costante la miseria e la sventura!

Posto ciò, o signori, io credo che sia giunto il momento di affrontare con tutta franchezza le questioni imposteci dalla più fiera necessità.

E se saranno affrontate con franchezza ed ardittezza, e se l'Europa avrà palpiti di umanità e di onore, se avrà il sentimento della sua conservazione e fede nel suo avvenire, dichiarerà solennemente che l'unica soluzione del problema orientale è la ricostituzione delle nazionalità che compongono la penisola balcanica.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

A taluni sembra questa la soluzione più difficile. Ma come, signori? Voi avete là quattro centri di organizzazione civile, politica e militare; centri di organizzazione che hanno una inevitabile forza di attrazione sugli elementi vicini e consanguinei.

Non dimentichiamo che quivi è la Grecia, la quale diede all'Europa i più splendidi esempi di virtù nella lotta incomparabile di sette anni, per l'acquisto della indipendenza; che fu lasciata nascere debole dalle gelosie delle Potenze europee, e non ha riposo finchè non abbia raccolte le sparse membra della patria. Essa è stata indotta dalla diplomazia europea a starsene quieta, quando sarebbe stato opportuno il correre alle armi; ora disingannata insorge, e sparge il suo sangue. Pensiamo a Candia che rinnova oggi la rivoluzione gloriosa del 1868; pensiamo che fu ed è colpa dell'Europa se la Grecia libera non sia tutta sul campo dove gli insorti di Tessaglia e di Macedonia combattono e muoiono per la risurrezione della Ellenia.

Guardiamo alla Serbia: La Serbia, o signori, ricorda sempre le sue glorie antiche, e con la sua abnegazione ed ardimenti ha provato di esser degna del destino cui aspira. Essa s'ispira alle memorie della grande Serbia creata dall'eroismo e dal genio di Duchan, che per poco non divenne padrone di Costantinopoli, ricorda con orgoglio le sue eroiche lotte per l'indipendenza e offre in Oriente un altro centro di organizzazione e di vita.

La Rumania; questa provincia a noi cara perchè si mostra degna del nome illustre che porta; essa che nella ultima guerra ha dato luminose prove di senno civile e politico, spiegò tanto valore sui campi di battaglia da meritare l'ammirazione di tutti, è anch'essa un centro di vitalità e di forza da smentire le interessate previsioni che taluni uomini di Stato enunciavano sulle condizioni future della penisola illirica.

Che diremo del Montenegro, dell'eroico popolo al quale taluno per vani timori vorrebbe contestare l'aumento di territorio che la Russia non ha potuto negargli? Non è anch'egli colla sua disciplina, col suo indomito spirito d'indipendenza, col suo costante eroismo e la sua sobrietà di vita una splendida prova dell'attitudine dei popoli dei Balcani alla vita autonoma, e del diritto che hanno di conservarla alcuni e gli altri di conquistarla?

Cotesti Stati, la Bulgaria ed altri che potrebbero sorgere nei Balcani, congiunti in confederazione, e per qualche anno, se non per sempre, sotto il protettorato delle Potenze europee, compirebbero senza dubbio un'alta missione di civiltà in Oriente, e presentano il mezzo naturale di sciogliere la quistione orientale in modo da soddisfare ai principii di giu-

stizia, ed evitare i pericoli, che proverebbero da un grande squilibrio della forza in Europa.

Il Governo italiano ha egli spiegato finora la sua azione nel senso di ristabilire la pace in Oriente ed eliminare le conseguenze di soluzioni pericolose, con la fondazione di stati autonomi, confederati e protetti da tutte le nazioni interessate alla grande opera della risurrezione della penisola illirica?

Ed ora, che naturalmente si deve trattare con alacrità per la soluzione del problema, quali sono i principii che dirigono la sua condotta?

Io conosco le idee che hanno sempre professato i miei amici che seggono al banco dei ministri.

Solo da pochi giorni ho l'onore di conoscere l'onorevole ministro degli esteri, ma confido che egli converrà meco che i principii del nostro risorgimento e gli interessi d'Italia, impongono a noi la necessità di ritenere come unica soluzione possibile del conflitto orientale si è che le popolazioni debbano essere le sole eredi della successione ottomana che si apre in Europa.

Esse, oltre al diritto innato, si sono rese degne dei nuovi destini per l'eroismo spiegato sui campi di battaglia, e pel senno che hanno spiegato nel campo della vita civile e politica. Io spero che l'onorevole ministro mi darà una risposta soddisfacente, e che l'Europa avrà ragione di compiacersi che dal Parlamento e dal Governo Italiano siasi fatta sulla quistione d'Oriente una manifestazione fondata sui principii fecondi ed immortali che hanno creato il risorgimento della nostra patria, principii, ai quali a nessun Governo italiano è possibile venir meno giammai — (*Bravo! Benissimo! — Molti Deputati vanno a stringer la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. Ora si procederà allo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Cavallotti il quale si è assentato momentaneamente dall'Aula, perchè indisposto. Ho mandato a chiamarlo.

Ecco il testo della sua interrogazione.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri e l'onorevole presidente del Consiglio sulla politica estera del Governo italiano, rispetto alle complicazioni orientali e nei rapporti coll'impero Austro-Ungarico. »

Una voce. Passiamo alla terza interrogazione intanto.

PRESIDENTE. Non trovandosi presente l'onorevole Cavallotti, passeremo al terzo interpellante, ben inteso riservando la parola all'onorevole Cavallotti.

« Il sottoscritto desidera interpellare il Governo del Re, per sapere se nel prossimo Congresso esso intenda richiamare l'attenzione delle grandi potenze sulla necessità di mantenere a favore di tutti gli Stati d'Europa e, segnatamente degli occidentali,

quelle garanzie di equilibrio politico, di libertà commerciale e di conservazione nazionale, che erano contenute nel trattato di Parigi del 1856, ma che adesso vengono completamente distrutte o seriamente compromesse in epoca più o meno vicina dal nuovo trattato concluso testè a Santo Stefano tra la Russia e la Turchia. »

« Firmato: Musolino. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Musolino.

MUSOLINO. Onorevole signor presidente, onorevoli signori colleghi.

Io non mi occuperò del passato: oramai esso è nel dominio della storia, la quale sarà giudice inesorabile dei fatti tristamente consumati.

Invece mi occuperò dell'avvenire, imperocchè a mio modo di vedere, mali assai più grandi si scatteranno non più sulla Turchia, ma sul resto d'Europa, se venisse ad accettarsi l'ordine di cose, che si vuole stabilire in Oriente.

È questa, o signori, una questione che interessa tutte le nazioni e l'Italia forse a preferenza di ogni altra.

Questo argomento per tre anni, quasi ogni giorno venne discusso in tutti i Parlamenti d'Europa, ed il solo Parlamento italiano si condannò ad un mutismo, che io non saprei come qualificare.

È tempo oramai, che questo lungo silenzio sia rotto ed io ho ferma fede che la nostra Camera in questa occasione si occuperà della materia con la più severa ponderazione; guarderà in faccia lo stato delle cose, che a noi sarebbe fatto rispetto alla Russia; esaminerà la politica che è più conforme ai presenti e futuri interessi del nostro paese, ed ecciterà il Governo a propugnarla sia nel prossimo Congresso, se si riunirà, sia direttamente presso i gabinetti amici ed alleati.

L'impero Ottomano è caduto da eroe; ma questo non ha impedito che subisse la sorte infelice dei vinti. Esso ha dovuto accettare le condizioni rovinose impostegli dalla prepotenza del vincitore. Però ciò che la Turchia ha accettato per effetto della forza, dovrà essere accettato egualmente dall'Europa? No, cento volte no. Imperocchè il trattato di Santo Stefano distrugge radicalmente tutte quelle garanzie di libertà commerciale, di equilibrio politico e di conservazione nazionale, le quali erano state assicurate a tutte le potenze d'Europa, e particolarmente alle occidentali, dal Trattato di Parigi del 1856.

Questo Trattato non fu scritto nell'interesse dei cristiani d'Oriente, come da alcuni erroneamente si crede. Esso non contiene una sola parola di garanzia a loro favore.

La conferenza di Costantinopoli si occupò del

miglioramento della loro condizione; ma secondo il Trattato di Parigi, i cristiani d'Oriente furono abbandonati alla sollecitudine del Governo Ottomano. Le riforme ivi accennate furono facoltative, non obbligatorie.

Il trattato del 1856 non fu scritto neppure nell'interesse esclusivo dell'impero Ottomano. La Turchia ne profitò, come mezzo, come strumento; ma lo scopo principale fu quello di garantire tutte le potenze di Europa contro l'ingrandimento esorbitante della Russia, e contro la politica tradizionale moscovita diventata ormai minacciosa.

Ecco il vero scopo del trattato di Parigi del 1856.

E perchè la Camera possa essere convinta di tanta verità la prego di permettermi che a grandi tratti io faccia un confronto fra l'indole di questa politica tradizionale moscovita ed i correttivi che il trattato di Parigi ha voluto mettervi come ostacolo.

È questo, o signori, il vero punto di partenza, la vera chiave di volta dell'edificio che noi dobbiamo prendere per base delle nostre investigazioni, se vogliamo formarci un'idea esatta di questa malaugurata questione che comunemente chiamasi *orientale*, ma che più propriamente dovrebbe essere designata col nome di *questione moscovita*. Non si tratta di vedere se bisogna costituire in Oriente questa o quella nazionalità; si tratta invece di vedere se la Russia debba impossessarsi dell'impero Ottomano, e, padrona di esso, se debba dominare il resto del mondo. È questa la questione vera, e non altra. (*Ilarità*)

Ed in effetto, che cosa vuole; che cosa ha sempre voluto la Russia?

L'estensione progressiva ed indefinita delle sue frontiere, l'assorbimento successivo di tutte le altre nazioni finitime nello stesso sistema politico e nella stessa credenza religiosa. Ritenendosi come erede dell'antico impero d'Oriente essa ha la pretesione di restituirlo ed estenderlo politicamente e religiosamente a tutte le nazioni di Europa, ed Asia, ed Africa, capitale Costantinopoli; che in linguaggio panslavista non si chiama più, nè Bisanzio, nè Costantinopoli, nè Stambul, ma Czargrad, ossia la città degli *Czar*. (*Ilarità*.)

Coloro, i quali si credono spiriti superiori, rideranno di compassione a queste mie enunciazioni; (*No, no, a sinistra*) ma in presenza della interminabile serie dei fatti registrati dalla storia, e che si ripetono anche al giorno d'oggi sotto i nostri occhi, il sarcasmo potrebbe essere indizio di orgoglio insensato e di povera fatuità.

A parte il famoso testamento di Pietro il Grande, che tutti gli storici per altro fino agli ultimi tempi hanno ritenuto come documento autentico, ma che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

soltanto da qualche anno a questa parte è relegato anch'esso nel regno delle favole; dopo che piacque all'imperatore Alessandro II di dire a lord Loftus in Livadia che siffatto testamento non ha mai esistito.

E sia pure! Dacchè a me povero mortale non è permesso di frugare negli archivi misteriosi del Cromstadt o del Cremlino, mi guarderò bene di impegnarmi in una discussione di questo genere con Sua Maestà Autocratica. Però, se l'imperatore Alessandro nega il testamento di Pietro I, spero che non vorrà dimenticare, o negare il manifesto pubblicato da lui stesso nel 1856 in occasione della sua ascensione al trono.

Ebbene, che cosa dice questo manifesto? (*Movimenti*)

Fra le altre cose si leggono queste parole assai significative:

« La divina provvidenza che ci ha riservata la grande missione della razza slava... » Badate bene: della *razza slava*, non della *razza moscovita* (*Movimenti diversi*) « ... dirigerà i nostri sforzi per portare la Russia al più alto grado di potenza e di gloria e per compiere i progetti ed i voti di Pietro il Grande, di Caterina II, di Alessandro I e dell'augusto nostro genitore. » Bravo! (*ilarità*.)

Dunque vi è una causa della razza slava che oltrepassa i confini dell'impero russo? Dunque vi sono disegni e progetti di Pietro, di Caterina e di Nicolò che non sono stati ancora compiuti. E quali erano cotesti progetti non ancora soddisfatti di quel Pietro il quale tutti gli storici attestano aver avuto il supremo desiderio di morire a Costantinopoli? E viva Dio, non voleva morirvi da *turista* o da *pellegrino*. (*Si ride*) Quali le vedute di Caterina II che fece imporre il nome di Costantino ad uno dei suoi nipoti, al figlio di Paolo I? Quali le aspirazioni di Nicolò I che pretendeva niente meno che d'essere dichiarato arbitro di tutte le vertenze che in Oriente poteano sorgere fra Cristiani e Musulmani, e che perciò attirosi addosso le armi d'Europa nella guerra di Crimea?

E dopo siffatti precedenti, quali disegni dobbiamo attribuire ad Alessandro II che si dichiara egli stesso continuatore della politica di Pietro, di Caterina II e di Nicolò? Che cosa è questa causa delle razze slave poste fuori dei confini dell'impero?

Voi non ignorate, o signori, che la razza slava è ripartita in quattro rami, ciascuno dei quali avendo una lingua diversa presuppone naturalmente una nazionalità differente.

Ora con qual diritto si solleva la bandiera unitaria di nazionalità straniere?

Quale significato dobbiamo dare specialmente all'ordine imposto ai feriti di Bulgaria di recitare ogni

giorno una preghiera nella quale lo Czar è designato come *imperatore e sovrano unico di tutti gli slavi*? Fin dove si estenderebbe la giurisdizione di questa nuova sovranità? Quali sarebbero le frontiere di questo nuovo impero? Prendendosi per base non più la *lingua*, primo e vero indizio della nazionalità, ma solamente la *razza*, si abbraccierebbero certamente non solo gli slavi appartenenti alla Turchia, ma quelli soggetti all'Austria, e gli stessi abitanti della Posnania dipendenti dalla Prussia.

In verità è cosa assai strana il vedere come ai giorni nostri possano esistere uomini tanto ingenui da mettere in dubbio le ambizioni della Russia rispetto alla Turchia, quando tutta una storia denunzia gl'incessanti attentati della prima contro la seconda, e quando anche adesso la stampa moscovita non cessa di ripetere furibonda che la Russia non potrà esser paga che quando la potenza ottomana sarà completamente annientata, e quando la bandiera russa sventolerà sui minareti di Santa Sofia.

Ma la Russia non si limiterà neppure alla sola conquista dell'impero ottomano. Le sue aspirazioni sono anche assai più vaste. Essa tende a riunire in una sola famiglia e nazione tutti i rami della razza slava qualunque sia la loro lingua o religione, come base della monarchia universale. E le prove di ciò stanno in questi tre elementi, cioè: 1° credenza religiosa ortodossa, 2° propaganda panslavista, 3° condotta pratica del Governo seguita inesorabilmente da 160 anni a questa parte.

I catechismi ortodossi contengono e comentano una preghiera che è del tenore seguente:

« Onnipotente e sempiterno Iddio, proteggete la « razza slava e fate che le varie sue membra si riuniscano alla grande famiglia moscovita. Proteggete egualmente la fede ortodossa, e fate che sia « essa propagata e diffusa presso le altre nazioni « del mondo, affinchè si riuniscano e vivano tutte « nella stessa credenza religiosa e sotto lo stesso regime politico. »

È questo il dogma della credenza ortodossa, il quale insinuato sin dalla prima infanzia e predicato costantemente dai preti costituisce tutto l'avvenire di un vero credente. Gli ortodossi moscoviti si ritengono tutti come predestinati a rinnovare la faccia dell'umanità accasciata sotto il peso della decrepitezza, a riformare e dominare il vecchio mondo imbastardito.

Insomma il papa ortodosso è come il papa cattolico. (*Bisbiglio*)

Voci. Forte! Forte!

PRESIDENTE. Se faranno silenzio potranno meglio udire l'oratore.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

MUSOLINO. Il papa ortodosso è come il papa cattolico, aspira alla dominazione del mondo anche per mezzo della fede, colla differenza però che il papa cattolico si serve del *Sillabo* che è istrumento troppo debole, mentre il papa ortodosso facendo uso del danaro e della spada riesce meglio nell'intento. (*Bravo!*)

La propaganda panslavista poi lavora nello stesso senso all'estero, ma in via settaria. Il primo articolo del suo regolamento dice:

« Scopo della propaganda panslavista è quello di riunire tutti i rami della razza slava alla grande famiglia moscovita; di assicurare nel mondo la supremazia della Russia, e di sottomettere ad essa successivamente tutte le altre nazioni di Europa, d'Asia e di Affrica. » (*Ilarità*)

Tutti sanno che questa propaganda è confidata al comitato generale residente in Mosca, il quale non è costituito da una associazione privata, ma è un corpo ufficiale provveduto di una dotazione fissa sul bilancio dello Stato. Questo comitato generale ha dei sotto-comitati succursali ed agenti propagatori di ogni maniera, non solamente nelle provincie della Turchia europea, ma benanche in quelle degli imperi austro-ungarico e germanico.

Nella Posnania si lavora come in ogni altro paese abitato da slavi; e tutti sanno che esiste un certo partito fra gli stessi polacchi, incoraggiati segnatamente dal Governo di San Pietroburgo, partito che disperando di ottenere una indipendenza assoluta, sarebbe disposto ad accettare l'annessione della Posnania e della Gallizia alle altre provincie polacche sottomesse alla Russia, contentandosi, in difetto di meglio, di ricostituire l'antica Polonia anche con una semplice autonomia amministrativa soggetta sempre alla Russia. Dovunque esiste un solo slavo, qualunque sia l'idioma che parli o la religione che professi, il comitato generale panslavista non ravvisa in esso che un suddito russo. Ed in Russia si fa tanto poco mistero di queste aspirazioni all'assorbimento di tutte le nazioni slave che la stampa, la quale è tutta alla discrezione del Governo, non ha altra missione che quella di mantenere vivo nella coscienza pubblica questo principio: « Che tutti gli Slavi sparsi nei vari paesi e soggetti a differenti Governi, debbono formare una sola nazione, e servire di punto di appoggio o di leva alla Russia per dominare tutto il vecchio mondo. »

Non è da meravigliare quindi se l'Austria, sino dal principio di questa malaugurata guerra orientale, è stata sempre decisamente contraria a qualunque modificazione territoriale nell'impero ottomano, e se ha rifiutato anche di annettersi le provincie che le erano state offerte. L'Austria ha ri-

guardato tale annessione come dono insidioso. Essa conosce bene che regolata una volta la condizione delle provincie slave soggette alla Turchia si metterà mano ad agitare gli Slavi soggetti alla stessa Austria; e che questo mezzo, che ora si adopera per dissolvere l'impero ottomano, più tardi sarà messo in pratica per dissolvere l'impero austro-ungarico.

E la condotta pratica del Governo Russo è in perfetta armonia coll'opera religiosa del sacro Sinodo e col lavoro settario dei Comitati panslavisti. In Russia i principi si succedono, i ministri cambiano, ma il programma della politica internazionale è sempre lo stesso. Non vi è anzi nazione che presenti l'esempio di eguale tenacità, ed in questo sta il segreto dei buoni successi finora ottenuti. Il Gabinetto di San Pietroburgo profitta sempre delle agitazioni e degli sconvolgimenti degli Stati vicini, e spesso anzi li provoca, a fine di avere pretesti per intervenire in nome dell'ordine e dell'umanità, ma per finir sempre con qualche nuovo acquisto territoriale.

È in tal modo che da circa cento sessanta anni a questa parte la Russia ha esteso enormemente le sue frontiere a danno della Svezia, della Polonia, della Turchia, della Persia, del Turkestan e della China. Dal mare del nord a quello del Giappone, da Mosca a Calcutta, da per tutto si sente e si vede l'azione della sua mano sovversiva e rapace. Si direbbe che l'universo è troppo piccolo per le sue insaziabili ambizioni. Di modo che considerata nel complesso delle sue aspirazioni indefinite e del suo organismo religioso e politico, la Russia è in uno stato permanente d'insidia e di aggressione contro tutto il resto del mondo.

Si dirà che son queste delle chimere che non potranno mai essere realizzate, giacchè la Russia non possederà giammai i mezzi materiali per tradurre in atto, contro tutte le altre nazioni riunite, le sue aspirazioni colossali.

Certo attualmente la Russia non è in grado di gittare il guanto di sfida al mondo intero e consumare bruscamente i suoi ambiziosi disegni. Anzi è essa vulnerabile su cento punti; e se nell'ultima guerra la Turchia fosse stata aiutata da qualche altra potenza il Gabinetto di Pietroburgo avrebbe pagato a caro prezzo la sua audace intrapresa. Ma non sarà la stessa cosa in un'avvenire poco lontano e ciò a causa dell'accrescimento meraviglioso della popolazione moscovita, la quale progredendo naturalmente in ragione geometrica e non aritmetica si eleverà col tempo ad una cifra spaventevole.

È inutile arrestarsi a calcolare quale potrà essere tale cifra fra due o tre secoli. Ma è fuori dubbio che se le varie potenze non si mettono d'accordo per provvedere seriamente oggi al loro avvenire, fra cin-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

quanta anni al più tardi la Russia sarà in grado di manomettere tutto il vecchio continente di Asia e di Europa.

È questo un elemento di *statistica* al quale pare che nessuno faccia attenzione; eppure secondo me è questo il punto formidabile sul quale i gabinetti dovrebbero ponderatamente meditare onde comprendere la tremenda catastrofe da cui il vecchio mondo è minacciato dalla soffocante espansione moscovita. La popolazione delle altre nazioni cresce pure; ma non nelle proporzioni della russa; e poi emigra in lontani paesi; sicchè sotto il punto di vista politico e militare è una forza perduta; mentre che il moscovita resta a casa per colonizzare le immense contrade dell'impero ancora deserte ma tutte fertilissime ed atte ad alimentare migliaia di milioni di abitanti. Sotto Pietro I, e propriamente nel 1718, la Russia non aveva che 10 milioni di abitanti; e per lungo tempo la sua popolazione si mantenne in condizioni modeste; giacchè l'aumento non potea essere che in proporzione della base primitiva. Ma col volger degli anni questo aumento divenne sensibile, e negli ultimi tempi presentò degli sbalzi minacciosi. Secondo il censimento del 1863 la Russia aveva 77 milioni di abitanti. In quello del 1870 tale cifra salì a milioni 87. In sette anni dunque si ebbe un aumento di 10 milioni, cioè più di 1,400,000 anime per ogni anno. Aggiungete un proporzionale progresso geometrico per gli otto anni che ancora non sono constatati ufficialmente, ed avete che la popolazione della Russia deve già toccare i 100 milioni. Sicchè procedendo sempre nelle stesse proporzioni geometriche voi dovete convenire che fra 50 anni la popolazione moscovita oltrepasserà i 200 milioni di abitanti accompagnata da un corrispondente accrescimento di ricchezza; giacchè la moltiplicazione della popolazione porta per conseguenza l'estensione dell'agricoltura, lo sviluppo ed incremento delle industrie e dei commerci con accrescimento delle entrate dello Stato, con aumento di potenza economica e militare. E poichè la Russia ha anch'essa adottato il sistema del servizio militare obbligatorio, è evidente che fra 50 anni potrà al bisogno mettere sotto le armi la enorme massa di 10 o 12 milioni di soldati. (*Oh! Oh!*)

Ah signori, mi sosterrete che anche allora la Russia non avrà forze materiali sufficienti per tradurre in alto le sue sterminate aspirazioni? E quale sarà la potenza in grado di resistere? La stessa dotta, potente e gloriosa Germania sarà travolta nel vortice distruttore. (*Interruzioni vicine all'oratore*).

Certo mi obietterete che in quella occasione

tutte le nazioni si collegherebbero per ridurre alla ragione il nemico comune.

A prescindere dalle difficoltà anzi dalla quasi impossibilità di stringere una lega solida e durevole fra tanti Stati grandi e piccoli, i quali per ottenere dei vantaggi meschini rinunziano spesso anche a beni vitali, e fra cui non pochi convinti della loro impotenza relativa ritengono che la politica per essi più utile e sicura è quella di mettersi sotto la protezione delle grandi ali di questa o quella principale potenza, anche a rischio di diventar vassalli o quasi; una tale alleanza quand'anche potesse formarsi allora sarebbe inefficace. La Russia potrà essere arrestata nei suoi primi tentativi di dominio universale; ma poichè la massa della sua popolazione sempre crescente diverrebbe un giorno superiore a quella di tutta l'Europa riunita, questa finirebbe coll'essere schiacciata e trasformata da una seconda irruzione di barbari, che sarebbe più terribile e più durevole della prima. (*Movimenti ed interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio.

MUSOLINO. Non dimentichiamo che il nord è quella grande fucina di uomini *fucina gentium* onde a differenti epoche uscirono le orde barbare che inondarono il mezzogiorno del vecchio mondo. Furono coteste orde dai cento nomi e dalle selvagge sembianze che rovesciarono l'antico impero romano. Attualmente la Russia è quasi in culla ed intanto la robusta, la illuminata, la potente Europa trema ai piedi di lei e non ha osato impedire la più ingiusta e più abominevole delle guerre; che sarà quando Ercole si presenterà in tutta la pienezza delle sue forze?

La Russia potrà subire anch'essa delle profonde trasformazioni politiche e sociali. L'autocrazia può essere seguita da una monarchia costituzionale, e questa da una repubblica anche sociale. Tutto è possibile in quel misterioso impero dove più di qualunque altro luogo pullulano e si moltiplicano le sette socialiste, comuniste e nihiliste. Ma queste trasformazioni lungi d'impedire favorirebbero meravigliosamente il complemento delle aspirazioni nazionali; giacchè una volta che la Russia fosse retta da un governo repubblicano sociale avrebbe a sua disposizione tutti gl'*internazionalisti* delle altre nazioni, che hanno in comune lo stesso ideale di cosmopolitismo.

No, o signori, l'avvenire che la Russia riserba all'Europa è tremendo. Non è venuto ancora il tempo di metter giù la maschera simultaneamente contro tutti; lo farà a tempo opportuno successivamente, ed intanto procura di aver concessioni che più tardi saranno restituite coll'usura del mille

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

per uno. Non si tratta di un disegno o teorica che riposa sulla vita di un uomo, la cui morte potrebbe farla in tutto od in parte naufragare. Non si tratta di un Governo che per potente che fosse potrebbe essere arrestato od infrenato nelle sue velleità di dominio universale dalla coalizione di due o tre altri Governi di forze eguali o quasi eguali. Invece si tratta di un dogma di fede religiosa e nazionale alimentato da secoli da tutta una razza, la quale si moltiplica in modo da soffocare un giorno tutte le altre. E credete, o signori, che questo dogma accarezzato e coltivato studiosamente sin dal 1718, cioè sin da quando la Russia non aveva che 10 poveri milioni di abitanti, sarà abbandonato nel 1900 o 1920, quando non dipenda che da un semplice atto della volontà di coronare l'ideale che vagheggia da secoli? Quando le nazioni arrivano a tale eccesso di robustezza e di potenza, anche senza altri progetti o aspirazioni preventive, diventano per necessità esclusive e tiranne verso gli altri popoli, di modo che volendo pur concedere che la Russia lasciasse loro un'ombra di autonomia, li circonderebbe di tali vincoli da renderli abietti vassalli.

Sicchè quando io osservo tante nobili nazioni chiudere spensieratamente gli occhi innanzi ad una prospettiva tanto funesta, ed agitarsi intanto per motivi relativamente frivoli, e versare torrenti di sangue per acquistare il tale o tale angolo di terra, che non accresce nè diminuisce la loro vera felicità, io confesso che non mi sembra più di vedere dei grandi popoli, ma uno sciame di scarabei che si affaticano a rotolare nelle cave invernali le loro pallottole di fango, senza accorgersi che presso ad essi sta un enorme orso, il quale li guarda con sogghigno beffardo aspettando il momento di schiacciarli tutti con un colpo della sua formidabile zampa.

Ciò non pertanto bisogna convenire che non mancarono i governi sagaci e provvidi.

Da lungo tempo quelli d'Inghilterra e di Francia studiavano i mezzi per infrenare la Russia che, si dica quel che si voglia, è l'unica e vera insidiatrice della pace del mondo. E l'occasione si presentò nel 1853 quando l'imperatore Nicola con audacia non più vista dimandò alla Porta di essere riconosciuto come protettore ed arbitro unico in tutti i dissidi che potessero insorgere fra i mussulmani ed i cristiani di Oriente. Si trattava niente meno che di sostituire la propria persona ed autorità a quella del Sultano. Era tempo di finirlo con tanta arroganza. Quindi la lega che condusse alla guerra di Crimea, cui prese parte anche il Piemonte a favore della Turchia mentre Austria e Prussia rimasero neutrali.

Nel primo concetto degli alleati la guerra doveva avere delle proporzioni assai vaste; ma lo

scopo radicale non si raggiunse, pei soliti moventi che spesso decidono delle cause più nobili e grandiose per far loro sostituire delle mezze misure contraddittorie.

Ciò non pertanto alla conclusione della pace mediante il trattato di Parigi del 1856, si stipulò tanto che se fosse stato adempiuto fedelmente da tutte le parti contrattanti, non solo noi adesso non ci troveremmo al punto in cui siamo, ma avrebbe dovuto essere questa un'occasione per indurre tutte le potenze ad adottare quelle misure radicali che altra volta furono da alcune respinte.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

MUSOLINO. Il trattato di Parigi è uno stupendo monumento di previdenza diplomatica, di libertà commerciale, di equilibrio politico e di conservazione nazionale per tutt'i popoli di Europa, perchè esso riposa su tre grandi basi, che costituiscono per tutti la più solida garanzia. Tali basi sono: principio di assoluto non intervento negli affari interni della Turchia; principio di arbitrato nelle vertenze internazionali; principio d'integrità territoriale per tutto l'impero Ottomano.

Col primo s'intese distruggere compiutamente l'azione malefica di quella propaganda straniera la quale è stata la causa principale e forse unica che finora ha agitato, sconvolto ed insanguinato l'Oriente.

Col secondo s'intese mettere la Turchia al covertò delle insidie di qualche potenza che potesse suscitare pretese private onde muoverle guerra.

Col terzo finalmente s'intese di rendere tutto l'impero inviolabile contro qualunque attentato straniero.

In una parola secondo lo spirito e la lettera del trattato del 1856 l'impero Ottomano è dichiarato quasi paese neutrale, e messo sotto la garanzia dell'Europa non nell'interesse dei cristiani in Oriente, non in quello della Turchia, ma unicamente nell'interesse di tutte le altre nazioni di Europa e segnatamente delle occidentali contro i progressi minacciosi della Russia.

Il trattato di Parigi ebbe per iscopo d'impedire:

1° che la Russia non si rendesse esclusiva padrona del transito del commercio tra l'estremo Oriente e l'estremo Occidente;

2° che non isboccasse nel Mediterraneo con dominazione su tale mare; non attentasse alla libertà, alla indipendenza, alla conservazione delle nazioni di Occidente.

Ecco i due grandi scopi benefici e conservativi che il trattato medesimo si propose di conseguire.

La via di comunicazione commerciale vera, perchè definitiva e permanente tra l'estremo Oriente e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

l'estremo Occidente, non è già il canale di Suez, siccome generalmente si crede con assai poca sagacia. Questo canale è certamente un passaggio estremamente prezioso per l'Inghilterra, sotto il punto di vista militare, perchè al bisogno la mette in grado di accorrere in difesa dell'impero indostanico assai più rapidamente che per qualunque altra via; ma, sotto il punto di vista commerciale, il canale di Suez, tanto per l'Inghilterra quanto per tutte le altre nazioni, non ha che una importanza assai limitata perchè temporanea e transitoria. L'avvenire delle comunicazioni commerciali sui grandi continenti è del dominio delle *strade ferrate*, e presto o tardi la via *definitiva e permanente* del traffico tra l'Occidente e l'estremo Oriente sarà una grande arteria ferrata la quale legherà l'Inghilterra, la Francia e le altre nazioni di Occidente con la China, attraverso l'alta Italia o l'Austria Ungheria, la Turchia, la Persia, l'Afghanistan e le Indie, riunendo poi, mediante servizi marittimi periodici, l'Australia e le altre terre oceaniche coi diversi punti delle strade ferrate secondarie, che dalla grande arteria centrale metteranno capo al litorale del continente asiatico.

È questa la via più rapida, più sicura e più conveniente per quasi tutte le nazioni di Europa, che pel momento e per lungo tempo ancora, non hanno altro sbocco alla loro crescente industria che le contrade popolate dell'Asia; e questa grande arteria sarà costruita presto o tardi, sia dalle stesse nazioni asiatiche che sentiranno il bisogno e l'utilità di partecipare anch'esse ai benefici del progresso europeo, sia dalla Russia, se sarà lasciata libera di continuare nel suo sistema di annessioni e conquiste indefinite. Come ognuno comprende, il canale di Suez allora perderà una grandissima parte della presente sua importanza commerciale, non solo pel traffico delle Indie, della China e di tutte le terre oceaniche, ma per le stesse coste orientali dell'Africa che tra poco anch'esse dovranno essere legate all'Egitto, mediante strade ferrate. La Russia prevede da lungo tempo, o signori, questo inevitabile progresso. Epperò agognando al possesso dell'impero ottomano, non aspira solo ad accrescersi come potenza politica ma intende di por le mani su quella parte di Europa e di Asia che, dovendo necessariamente divenire la via definitiva e permanente del traffico tra l'Occidente e l'estremo oriente, le permetterà di attuare quel sistema doganale altamente protettore o proibitivo, che è la base della sua vita economica, di esercitare quel monopolio esclusivo che la renderà arbitra del movimento commerciale e della ricchezza del mondo. Pel suo traffico speciale la Russia non ha bisogno di servirsi di quella grande arteria, giacchè essa possiede una via di comunicazione an-

che più breve ed affatto indipendente, attraverso l'Asia centrale per le Indie, ed attraverso la Siberia per la China ed il Giappone; ma per confiscare il traffico dell'Occidente, essa deve impadronirsi delle provincie europee ed asiatiche dell'impero Ottomano ed assicurarsi quel transito che necessariamente deve avere per via intermedia Costantinopoli.

Ora è questo eccesso di monopolio che il trattato di Parigi ha voluto impedire, quando ha dichiarato inviolabile la integrità territoriale della Turchia. Ed ha voluto impedirlo nell'interesse non di una sola; ma di tutte indistintamente le nazioni industriali di Europa.

La questione asiatica, che da molti non si comprende e che da taluni si tratta con una deplorabile leggerezza, è per se stessa della più alta gravità; giacchè non solo ha una parte potente nello svolgimento industriale europeo, ma sotto certi punti di vista potrebbe valere ancora a ritardare od affrettare delle complicazioni sociali presso le varie nazioni industriali.

Voi vedete, o signori, come l'arca santa del libero cambio in Europa vacilla. Non si osa ancora parlare di ritorno al sistema protettore o proibitivo; ma si parla di dazi compensatori da concedersi a vicenda nei trattati di commercio che si stanno rinnovando. È quindi evidente che le industrie progressive da per tutto si fanno aspra concorrenza nell'interno di ciascuna nazione, e che per esse non vi è altra speranza di successo che in uno sfogo proporzionato all'estero. Dove trovarlo? Certo non in America per lungo tempo; è quello un mercato destinato tra poco al dominio esclusivo degli Stati Uniti, anch'essi altamente protettori e che già fanno molesta concorrenza alle varie nazioni della stessa Europa. Non nelle colonie, perchè non tutte le nazioni ne hanno; e poi anch'esse posseggono la loro parte d'industrie, mentre in ultimo la loro popolazione è di lunga mano inferiore alle esigenze della consumazione dei prodotti industriali europei.

Non vi è mercato conveniente per tutti, che l'immenso continente asiatico, il quale non ha prodotti industriali suoi propri, destinati alla grande esportazione, propriamente detta, e che contiene oltre mille milioni di abitanti addetti nella quasi totalità all'agricoltura. Ora è interesse vitale di tutte le nazioni europee, grandi e piccole, che cotesto prezioso mercato sia aperto alla pacifica e libera concorrenza di tutti i popoli, e che il passaggio di esso sia nelle mani di uno Stato che, non essendo neppure esso industriale, ne assicuri l'uso imparzialmente ad ogni concorrente. Che diverrebbero quei milioni di operai europei se il grande mercato orientale potesse essere chiuso a piacere della Russia? Quali sconvolgimenti

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

sociali non minaccerebbero tutte le nazioni industriali, commerciali, manifatturiere?

L'altro ostacolo che lo stesso trattato ha voluto mettere alla Russia è quello di aprirsi uno sbocco nel Mediterraneo, sia dal lato di Europa, sia da quello di Asia, che produrrebbe lo stesso risultato, e così impedire che diventi la prima potenza marittima del mondo. La Russia possiede tutto ciò ch'è necessario per costruire innumerevoli flotte; legname, ferro, combustibile. Ma manca dell'elemento principale ed indispensabile che dà movimento e vita alle flotte, cioè di un numero proporzionato di marinari; nè potrà averlo giammai, finchè sarà rinchiusa nel Baltico e nel Mar Nero che rimangono gelati in una parte più o meno considerevole dell'anno. Chi volete che in quelle contrade vada dedicarsi alla vita di mare ed esercitare un mestiere che non gli offre da vivere per tutto l'anno? Ma quando la Russia venisse ad aprirsi uno sbocco nel Mediterraneo, sia dal lato dell'Europa sia da quello dell'Asia, troverebbe nelle vaste coste dell'impero ottomano in Europa, in Asia, in Affrica, come nelle numerose isole dell'Arcipelago, marinari a ribocco per equipaggiare centinaia di navi corazzate. Il Mediterraneo diverrebbe allora un vero lago moscovita, ed alla discrezione della Russia sarebbero abbandonati non solamente il commercio, ma la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni occidentali, Grecia, Italia, Francia, Spagna, Portogallo, nè sarebbe più al coperto di un attacco la stessa vecchia dominatrice dei mari, la Gran Bretagna.

A prima vista sembra che questo beneficio di tutela sia nell'interesse delle sole potenze occidentali; ma, quando ben si riflette, esso si estende anche a favore delle altre nazioni dell'Europa centrale e della stessa Germania. Come ho dimostrato, se l'Europa non pensa al suo avvenire la grande invasione della razza slava incomincerà tra 50 anni al più tardi. Allora se le nazioni occidentali fossero coperte ai loro fianchi potrebbero accorrere per respingere il nemico comune. Ma se venissero minacciate dalla Russia, predominante anche nel Mediterraneo, esse verrebbero paralizzate nei loro movimenti, e la Germania non dovrebbe che sostenere sola l'urto delle orde moscovite che le piomberebbero addosso.

Ecco, o signori qual'è il vero significato del trattato di Parigi del 1856. Esso, come io vi diceva, non è stato stipulato nell'interesse dei cristiani di Oriente. Esso non ha voluto tutelare la Turchia per la Turchia. Esso ha inteso solamente costituire nell'impero Ottomano uno stato neutrale, nell'interesse esclusivo di tutte le potenze di Europa; cioè assicurare la piena libertà del transito commerciale tra l'Occidente e l'Oriente, impedire alla Russia di di-

venire potenza marittima predominante ed infesta alle nazioni occidentali.

E così adesso potrete rendervi ragione del grande principio *d'integrità territoriale* consacrato nello stesso trattato, il quale abbraccia egualmente la parte europea come l'asiatica della Turchia, poichè sarebbe stato impossibile conseguire i due benefici desiderati senza rendere egualmente inviolabili e l'una e l'altra.

Ora queste preziose garanzie di libertà commerciale, d'indipendenza politica e di conservazione nazionale, sono radicalmente distrutte dal trattato di Santo Stefano.

Se la Camera me lo concede, prenderei un poco di riposo.

PRESIDENTE. L'oratore chiede di riposare.

(La seduta è sospesa per 10 minuti.)

PRESIDENTE. L'onorevole Musolino ha facoltà di continuare il suo discorso.

MUSOLINO. Come io diceva, o signori, i benefici del trattato del 1856 sono completamente distrutti dal trattato di Santo Stefano.

Mettiamo da banda qualunque altra considerazione che possa riferirsi alla Turchia tanto mostruosamente mutilata, e limitiamoci ad esaminare la questione unicamente sotto l'aspetto degli'interessi europei. Ebbene, o signori, io non esito a dichiarare, ciò che per altro dev'essere nella coscienza di tutti, che il trattato di Santo Stefano non è altro che la presa di possesso preventiva, per opera della Russia, di una parte dell'impero ottomano, come prefazione alla presa di possesso dell'altra parte.

In effetto, con tale trattato si creano delle provincie privilegiate, e fra le altre un grande principato bulgaro autonomo, ma vassallo della Porta ottomana.

Vedremo tra poco qual'è il significato finale di tale vassallaggio. Ma già ognuno comprende che tale principato, nominalmente vassallo della Porta, nel fatto sarà non pure vassallo, ma fino da questo momento vera appendice della Russia, un po' per principio di riconoscenza, e più di tutto perchè la Russia non mancherà di adoperare le arti finora impiegate per esercitare sopra di esso la sua influenza ed il suo dominio. Ne abbiamo una prova in ciò che sta accadendo.

La Bulgaria puossi da questo momento ritenere come già russificata; giacchè l'ordinamento amministrativo che vi è stato introdotto è il russo; russi sono tutti gli impiegati anche civili; russa e non bulgara, è la lingua ufficiale adottata, e come principe designato si parla niente meno che del principe di Battemberg nipote dello czar. Se tanto si pratica in Bulgaria, non sarò accusato di pessi-

mismo se dirò che non dissimile sarà l'organizzazione dell'Erzegovina e della Bosnia. Sicchè, assicurata in tal modo la preponderanza russa nei nuovi principati e nelle provincie privilegiate, è facile comprendere che lo sviluppo successivo dei loro rapporti politici ed economici tanto colla Turchia quanto con tutto il resto di Europa sarà ispirato, regolato e subordinato agli interessi ed alla politica del Gabinetto di San Pietrobugo. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MUSOLINO. Ma questo non basta. Per virtù di una nuova geografia, tutta moscovita, il principato di Bulgaria si estenderà niente meno che dal Danubio all'Arcipelago, ed avrà porti non solo nel Mar Nero ma nel mare Egeo. Questi porti, unitamente a quelli concessi nell'Adriatico al Montenegro, altra lancia spezzata della Russia, saranno altrettante stazioni navali moscovite destinate a gittar le basi dello sviluppo marittimo russo nel Mediterraneo ed intese, per ora, a far pressione sulla Grecia e sull'Italia, e a minacciar poi tutti gli altri Stati occidentali, quando la potenza navale moscovita sarà portata al massimo grado coll'acquisto di più vasto litorale. Ma intanto, colla semplice costituzione di un principato di Bulgaria, la Russia si trova già nel possesso di una parte della linea di transito del commercio tra l'Occidente e l'Oriente, ed è in grado di accrescere notevolmente le sua potenza marittima nel Mediterraneo. E allora dove sono più le due grandi garanzie che il trattato del 1856 intendeva assicurare a tutte le potenze di Europa?

Ma, come io diceva, la costituzione della Bulgaria non è che la presa di possesso di una parte delle Turchia, come prefazione alla presa di possesso dell'altra. E ciò si desume, così dall'indennità che si pretende dalla Porta, come dalla stessa natura della condizione di vassallaggio imposta ai nuovi principati autonomi.

Come sapete, le indennità di guerra richieste dalla Russia ascendono ad 1,410,000,000 rubli: 1,110,000,000 essendo soddisfatti mediante la cessione dei territori di Batum-Ardaghan-Kars e Bayazid, rimangono da pagarsi in danaro 300 milioni di rubli, pari ad 1,200,000,000 di lire italiane. Non si dice in quanto tempo una tal somma dovrebbe essere erogata, e ciò autorizza a credere all'esistenza di convenzioni rimaste segrete. Quindi non è privo di fondamento quanto pubblicossi sui giornali, cioè che il pagamento dovesse farsi nel corso di sei anni, e che in caso d'impossibilità dovesse supplirsi mediante la cessione di altri territori.

Ora la Turchia non è in grado di adempiere ad un simile impegno, dopo le enormi perdite subite.

Prima della guerra le sue entrate non erano che di 500 milioni. Questa somma adesso è ridotta alla metà, perchè la Porta verrà a perdere quasi la metà del territorio. Impossibilitata a pagare 200 milioni l'anno, anche senza interesse, sarà per necessità obbligata alla cessione di nuovi territori i quali non potrebbero essere che in Asia, offrendo così alla Russia il vantaggio di stendere il suo dominio sino alla catena del Tauro e forse di discendere sino alla vallata dell'Eufrate; ossia a mettersi anche dal lato dell'Asia a cavaliere della via di transito del commercio tra l'occidente e l'oriente.

Finalmente, la condizione di vassallo data al nuovo principato bulgaro è una preparazione all'occupazione di tutto l'impero ottomano.

Perchè cotesto nuovo principato si vuole vassallo e non del tutto indipendente? Come! Concedete l'assoluta indipendenza alla Rumenia ed alla Serbia per sottrarli ad ogni contatto con cotesto mostro che voi chiamate la Turchia, e poi mi venite a creare nuove autonomie vassalle? E perchè continuare a tenere il vivo legato col morto? Vi spiegherò io il segreto di questa apparente contraddizione. La Russia non è ancora in grado di dire arrogantemente all'Europa: voglio tutta la Turchia e guai a chi si oppone. Deve contentarsi per ora d'indebolire l'impero ottomano con successivi smembramenti, ma non vuole neppure creare stati forti che potrebbero non essere docili ai suoi disegni futuri. Ha bisogno di stati lilliputiani da muovere a suo piacimento e da anettere a tempo opportuno.

Nessuno sarà tanto ingenuo da credere che sarà questa l'ultima agitazione orientale. Verrà riprodotta fra 10 o 15 anni, con uno di quei pretesti tanto facili a trovarsi; ed allora la Russia, muovendo più probabilmente, anzichè dall'Europa, dall'Asia, occuperà definitivamente Costantinopoli.

E poichè, come successore del sultano, lo czar eserciterà tutti i diritti di supremo dominio che a quello competono, diventerà sovrano di fatto, non solo di tutte le provincie ottomane propriamente dette, ma benanche dei principati vassalli di Europa e di Africa (Egitto e Tunisia), riservandosi a suo tempo di sollevare contro la Francia la quistione dell'Algeria, anticamente sotto il dominio turco. Ed allora, consolidandosi nel dominio dell'impero, diverrà l'arbitro del canale di Suez che chiuderà, quando si deciderà ad invadere le Indie; allora metterà mano ad agitare gli slavi soggetti all'Austria ed alla Germania; allora spingerà col massimo ardore la costruzione di una irresistibile marina per minacciare e tenere in freno le potenze occidentali, e per essere in grado, all'occorrenza, di fare anche una visita agl'Inglesi sul Tamigi.

Ecco le conseguenze che gradatamente e successivamente la Russia prepara all'Europa per mezzo del trattato di Santo Stefano.

È l'Europa disposta a rassegnarsi ad un tale avvenire? Certo che no. Ed allora dov'è il rimedio? Questo non può trovarsi che nel ristabilimento puro e semplice del trattato del 1856 (*Si ride*); giacchè è questo il mezzo più semplice per eliminare ogni gara, e per conservare all'Europa le garanzie alle quali ha diritto.

Ed in effetti la pubblica opinione si è già manifestata in questo senso.

Vedete la profonda commozione suscitata in tutti i paesi dopo la stipulazione del trattato di Santo Stefano. L'Inghilterra lo respinge ed arma poderosamente. L'Austria lo denuncia come inconciliabile cogli'interessi della monarchia e si dispone anch'essa a mobilitare il suo esercito. La Francia si dichiara neutrale, ma dice che se le Potenze accettano i rimaneggiamenti territoriali voluti dalla Russia, essa non vi si opporrà, ma non approverà neppure una politica contraria agli'interessi generali.

La sola Germania si è mostrata, finora, benevola verso la Russia, ma non sino al punto di sostenerla colle armi in caso di una conflagrazione generale. Io non ho mai prestato fede a certi misteriosi disegni attribuiti alla Germania. L'imperatore Guglielmo può avere dei sentimenti di deferenza verso l'augusto suo nipote l'imperatore delle Russie, ma non può volere l'eccessivo ingrandimento di un'impero che un giorno sarà fatale alla stessa Germania. E qui, o signori, permettetemi di dirvi che le previsioni da me manifestate nella tornata del 23 aprile dello scorso anno sono state confermate dal principe di Bismarck nella seduta del Reichstag del 19 febbraio ultimo. In tale occasione, quel grande uomo di Stato si espresse in termini da non lasciar più luogo ad alcun dubbio. Egli respinse con indignazione la parte di arbitro consigliatagli da qualcuno, e disse, nei termini più espliciti, che la parte che intende assumere nel congresso è assai più modesta, quella cioè di conciliatore e di paciere, concludendo che, se le potenze non si mettono d'accordo e trascendono alla guerra, la Germania resterà neutrale ed amica di tutte le nazioni. Così essendo le cose, la Russia è evidentemente sola in Europa. Non pertanto persiste pertinacemente nelle sue pretese, perchè? Perchè non crede alla possibilità di un'azione comune tra l'Austria e l'Inghilterra. E perchè non vi crede? Pel sospetto in cui l'Austria è verso l'Italia. Non già che l'Italia abbia dato motivi gravi ed evidenti a simili sospetti, ma perchè la dichiarazione di neutralità fatta da essa ha suscitato delle

gravi apprensioni presso la grande nazione nostra vicina.

Ebbene, o signori, in questa occasione io ripeterò ciò che dissi nella tornata del 23 aprile dell'anno scorso. Anche adesso, come allora, la quistione della guerra e della pace sta nelle mani dell'Italia.

Se l'Italia si unirà all'Inghilterra ed all'Austria pel mantenimento del trattato del 1856, unico mezzo, pel momento, che possa valere ad infrenare la Russia, la guerra sarà scongiurata; giacchè un tal passo, appoggiato anche dalla Francia e non avversato dalla Germania, convincerebbe la Russia ch'essa non può contare sopra alcun alleato, e che per essa è quindi necessità abbandonare le sue pretese e rassegnarsi alla volontà dell'Europa. All'incontro, se l'Italia persevera nella sua dichiarazione di neutralità, continueranno le diffidenze dell'Austria, la Russia ne trarrà incoraggiamento a resistere, la guerra sarà inevitabile; e probabilmente saremo noi che ne soffriremo i maggiori danni.

E ciò è naturale, o signori; giacchè in certo modo noi diventeremmo la pietra dello scandalo, non potendo in alcuna guisa giustificare una tale neutralità, specialmente dopo la pubblicazione del trattato di Santo Stefano che assegna anche al Montenegro dei porti nell'Adriatico. Come! avranno diritto di dirci tutte le nazioni: non comprendete voi che cotesti porti sono altrettante stazioni navali moscovite? Non avvertite che in tal modo l'Italia non è divisa dalla Russia che da sole cento miglia di mare? Ebbene, quando voi non vi commovete a fronte di una tale prospettiva, voi date motivo a sospettare che siate russi, e quindi divenite oggetto di avversione per le potenze che non approvano la politica moscovita, e che adesso sono in maggioranza.

Io ho enumerato in altra occasione quali enormi danni potremmo soffrire, mettendoci in collisione colla Gran Bretagna e non è necessario che il ripeta anche oggi. Io spero che il nostro Governo riconoscerà la gravità di una tale situazione e converrà che il partito per noi più conveniente è quello di fare causa comune coll'Inghilterra e coll'Austria.

Taluno forse farà le meraviglie nell'udire che io propugno tanto decisamente un'alleanza anche coll'Austria-Ungheria. Ed io risponderò che questo è un atto di vero patriottismo. Le piccole divergenze territoriali che possono esistere tra noi e la potente nostra vicina sono una miseria, un vero nonnulla, a fronte della grande causa comune che deve collegarci. Che importa a noi l'ottenere oggi, supposto che potessimo ottenerla senza gravi sacrifici, e con certezza, la tale o tale altra striscia di terreno, se dimani corriamo rischio di perdere tutta Italia? Sì, o signori, in questa suprema occasione io credo

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

ch'è nostro dovere mettere da banda qualunque altra considerazione ed unirvi fortemente anche all'Austria per seguire una politica comune nella vertenza orientale; giacchè dalla soluzione che si darà a tale quistione può dipendere fra venti anni la rovina o la salute dell'Austria e dell'Italia. Imperocchè, caduta l'Austria sotto i colpi del panslavismo, noi ci troveremmo a fronte dell'enorme colosso moscovita. E credete davvero, o signori, che il possesso del Trentino, sarebbe sufficiente per metterci al coperto dell'invasione della Russia? Se v'ha qualcuno che pensa in tal modo, io non posso che deplorarne la cecità (lo dico senza ambagi, giacchè non ho adulato mai le moltitudini per ottenere popolarità; e quando sono convinto di una verità la sostengo contro il mondo intero). (*Rumori*)

Qui certamente mi obietterete che dopo i sacrifici fatti ed i successi ottenuti, la Russia non accontentirebbe mai a restituire le cose nello stato in cui erano prima della guerra, e a rinunciare ad ogni compenso. Ed io vi risponderò che, se le Potenze si mantengono salde nello stesso accordo, come quello che è fondato sul diritto e sulla giustizia, la Russia cederà, giacchè le sue pretese, non solo non sono in alcun modo giustificabili, ma costituiscono l'insulto più grave che possa farsi all'onore ed alla dignità di tante nobili nazioni, ed essa non sarà tanto stolta da affrontare la guerra con parecchi grandi Stati.

Senza dubbio l'Europa ebbe il torto di assentire alla prima ingerenza nei fatti interni della Turchia. Il trattato di Parigi proibiva nei termini più espliciti siffatta ingerenza. L'Europa doveva tanto più opporvisi, inquantochè vide dal primo istante che non trattavasi di movimenti veramente spontanei, ma di un'agitazione in massima parte preparata dagli agenti e dall'oro russo.

Ma se l'Europa si rese colpevole di soverchia arrendevolezza verso la Russia, non l'autorizzò giammai alla guerra intrapresa. Tutti i gabinetti, anzi, protestarono, rifiutandone ogni responsabilità e riserbando la loro libertà di azione. Sicchè per parte della Russia la guerra fu un atto del più rivoltante arbitrio. In effetti, col protocollo di Londra erasi stabilito che le riforme elaborate dalla conferenza di Costantinopoli sarebbero state comunicate alla Porta per l'accettazione; ma che, ove essa vi si rifiutasse, le Potenze stesse si sarebbero riunite un'ultima volta per avvisare in comune alle misure che sarebbero state ritenute adatte a raggiungere lo scopo. La Russia, senza concertarsi con nessun altro Governo, anzi, assumendo un mandato che nessun le ha mai concesso, dichiarò da sè sola la guerra alla Turchia. Ma questo non è soltanto un atto di prepotenza esercitato a danno della

Turchia, ma uno schiaffo inflitto a tutte le Potenze che presero parte alla conferenza.

Andiamo inanzi! La conferenza stessa era stata iniziata colle dichiarazioni espresse fatte da tutte le Potenze che la conferenza stessa non si sarebbe occupata che delle riforme amministrative da introdursi nell'impero Ottomano, e che non si sarebbe arrecato alcun cambiamento nello stato territoriale dello stesso impero. Intanto, al seguito della guerra, la Russia ci presenta un trattato il quale cincischia nel modo più strano la Turchia, e attenta direttamente alle garentie che il trattato del 1856 assicurava a tutte le nazioni.

La Russia, incominciando la guerra, contro cui protestarono tutte le nazioni, dichiarò che non intendeva di fare alcuna conquista per sè, ma di agire unicamente nell'interesse dei cristiani di Oriente. Ed intanto col trattato di Santo Stefano si appropriò la parte del leone.

Ora, o signori, voi vedete che la Russia ha fatto una guerra in aperta violazione dei trattati e delle convenzioni, presentandoci un patto che non potrebbe essere mai accettato da alcuna nazione, perchè essenzialmente rovinoso per tutte. Mettendo la questione in tali termini, non vi è tribunale al mondo che potrebbe darle ragione; ed i suoi più intimi amici non possono fare a meno di dire ch'essa, avendo intrapreso una guerra capricciosa, deve subire le conseguenze del suo capriccio. Essa non ha diritto a compensi od indennità, anzi, dovrebbe risarcire i danni enormi arrecati alla Turchia ed al commercio generale. Al più al più, se la Turchia vuole pagarle un'indennità pecuniaria proporzionata alle sue forze, sia pure; (*Ilarità!*) è questa cosa che riguarda la Turchia e non l'Europa. Ma indennità territoriale nessuna, giacchè l'integrità dell'impero ottomano è garentia a favore dell'Europa e non della Turchia; e, quando anche il Sultano volesse cedere tutti i suoi Stati alla Russia, l'Europa avrebbe sempre il diritto di opporvisi. Mi direte che, quando ciò fosse, la Russia affronterebbe la guerra? Non lo credo, vi ripeto. Essa sa quanti ostacoli ha incontrato nella guerra contro la sola Turchia, e non sarebbe tanto cieca da non comprendere quali enormi danni potrebbero derivargli dal mettersi in collisione col resto di Europa.

Risponderò ad un'ultima obiezione. Ristabilendosi il trattato del 1856, mi si dice, le nazionalità orientali non avrebbero più alcuna speranza di avvenire. Debbo confessare con vero rincrescimento che in questa benedetta questione orientale molti si lasciano dominare da un nobile e generoso ideale, che anche io ammiro, ma che non potrà mai essere attuato per inesorabile necessità di cose.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

Nessuna potenza ha portato mai la questione orientale sul terreno delle nazionalità; e meno di tutte la Russia che affetta di essere la protettrice dei cristiani di oriente. (*Interruzione a bassissima voce di un deputato vicino all'oratore.*) Mentre i suoi panegiristi dicevano ch'essa avrebbe sbalordito il mondo colla sua moderazione, col suo disinteresse e colla sua generosità, voi vedete come si conduce coi suoi medesimi alleati, da cui ebbe tanto aiuto nella guerra. Alla Rumenia vuol togliere la Bessarabia, abitata tutta da rumeni puro sangue, per darle in cambio la Dobruscia, popolata di tartari, circassi, zingari ed israeliti; e poi paese essenzialmente pestilenziale in cui creperebbero anche le stesse ranocchie. (*Viva ilarità!*) Alla Serbia, spinta due volte alla ribellione, non si concede che l'elemosina di una striscia di terreno sulla frontiera. Tutte le premure della Russia si concentrano nella formazione del principato di Bulgaria; ma questo principato è anch'esso la negazione di ogni principio di nazionalità, giacchè comprende non solo la Bulgaria propriamente detta, nella quale predomina l'elemento slavo, ma abbraccia pure gran parte della Rumelia dov'è in maggioranza l'elemento turco, e la Macedonia abitata quasi per intero da Greci.

La Russia ha intrapreso una guerra di razza e di religione. Suo scopo è di favorire l'elemento slavo, non per metterlo alla testa della rigenerazione orientale, ma perchè, essendo il più docile alle proprie vedute, sarà sempre un'istrumento utile per facilitarle quel dominio supremo ch'essa riserva a se stessa.

La quistione orientale, o signori, è anzi la negazione di ogni principio di nazionalità; e non può essere diversamente, a causa dei tanti elementi che si trovano confusi e quasi sovrapposti gli uni agli altri in Oriente, e che non pertanto sono essenzialmente ripulsivi.

Se dietro la Turchia non si trovasse la Russia, noi potremmo certamente favorire la fondazione di cento piccole nazionalità, secondo le aspirazioni di ogni razza e credenza.

Ma, sventuratamente, dietro la Turchia si trova la Russia colle sue insaziabili ambizioni, e coi suoi intrighi incessanti; la Russia, che profitta delle antipatie delle varie razze per isconvolgere e conquistare l'impero Ottomano. In tal modo l'avvenire orientale non può essere che, o turco, o moscovita. Non vi è altra alternativa. Ora, per impedire l'espansione russa, l'Europa ha riconosciuto che non vi era altro mezzo più efficace che costituire quella vasta contrada in corpo compatto di nazione, garentita dall'Europa e sotto la direzione dell'elemento maomettano, che, si dica quel che si voglia, è quello che

in Oriente merita di essere preferito ad ogni altro; e perchè il più numeroso ed energico; e perchè il più docile, disciplinato e governabile, e perchè, dicasi pure, il più morale ed onesto. (*Oh! oh!*) Sì, o signori è il più morale ed il più onesto; e quindi il più idoneo a corrispondere alle vedute dell'Europa di tenere unite le varie razze dissidenti ed elevare un solido baluardo contro il settentrione. (*Molti deputati occupano l'emiciclo.*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di sgomberare l'emiciclo e di riprendere i loro posti.

MUSOLINO. Una simile combinazione forse non piacerà a tutti, ma essa è imposta dal supremo principio di conservazione. Il principio di nazionalità è senza dubbio rispettabile egualmente per tutti i popoli grandi e piccoli; ma va pure soggetto nell'applicazione alle ragioni d'interesse generale. Nessuno potrebbe pretendere che l'Europa favorisse la costituzione di nazionalità microscopiche, che non avrebbero che la vita di una generazione, per compromettere la libertà e la esistenza di tante altre nobili e grandi nazioni di Europa.

Vi sono taluni i quali credono che con lo stabilimento di un impero greco si eleverebbe in Oriente un baluardo solido contro le ambizioni moscovite. Coloro che parlano in tal modo evidentemente ignorano la vera condizione delle cose. L'elemento greco è senza dubbio rispettabile, ma è il meno numeroso; non oltrepassa i tre milioni di uomini, dimoranti in parte nel regno Ellenico ed in parte sparsi nelle varie contrade orientali. Esso quindi non potrebbe resistere agli urti degli altri elementi, oltre che la Russia lo insidierebbe come finora ha insediato il turco, perchè, come ho ripetuto più volte, la Russia non sarà tranquilla che allorquando avrà occupato per intero tutto l'impero Ottomano.

A questo proposito anzi io dirò cosa che sembrerà strana, ma che è verissima. Nello stato presente la Grecia dovrebbe unirsi alle altre potenze occidentali per conservare l'integrità territoriale della Turchia. (*Interruzioni e risa*)

Ma non vi è da ridere, miei cari signori.

La Turchia non ha messo mai alcun ostacolo allo svolgimento della Grecia; e se questa non ha fatto maggiori progressi la colpa è sua e non di altri.

La Grecia col territorio che possiede, capace di 10 o 12 milioni di abitanti, colla magnifica posizione commerciale che occupa e con una sagace amministrazione potrebbe in poco tempo divenire una nazione importante e potente. All'incontro se la Russia occupa Costantinopoli, la prima ad essere inghiottita è la Grecia, anche arricchita di altre provincie. E sotto tale punto di vista voi, o signori,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

dovette adesso convenire che la mia proposizione non meritava di essere accolta col riso.

Non pertanto col ristabilimento del trattato di Parigi del 1856, si vuol dire che le popolazioni cristiane di oriente debbano essere condannate ad una eterna infelicità per fare il comodo dell'Europa.

La supremazia dell'elemento maomettano in oriente ha potuto riuscire molesta alle altre razze per quelle cause di attriti che sventuratamente si verificano dappertutto dove si trovano in contatto popolazioni di razza, lingua e religione diversa.

Ma questo inconveniente ormai va a sparire completamente, dopo la proclamazione della nuova costituzione ottomana; la quale, concedendo a tutti i cittadini un'assoluta eguaglianza di diritti civili e politici, apre naturalmente a tutti la via ad ogni specie di vantaggio materiale, morale e politico, secondo il proprio merito; mentre poi, prendendo per base dell'organizzazione interna un'assoluto *decentramento*, garantisce egualmente a tutte le provincie musulmane e non musulmane una vera *autonomia amministrativa*. D'altra parte la nazionalità è un mezzo e non un fine; un mezzo come pervenire a quel benessere morale e materiale, che è la suprema aspirazione della vita, e che si crede impedito dalla dominazione straniera. Ma quando questo benessere puossi ottenere per altra via, la questione nazionale non solo diviene secondaria, ma perde anche ogni importanza. Osservate la Svizzera. È una nazione composta da tre popoli diversi per razza, lingua e religione; e non pertanto tali popoli vivono prosperi e felici da secoli; non è mai venuto in mente ai cantoni di origine francese di unirsi alla Francia, ai tedeschi di unirsi alla Germania, nè al Ticino di unirsi all'Italia. Oh! perchè non potrebbe verificarsi la stessa unione e la medesima armonia fra le popolazioni eterogenee di Oriente, all'ombra della liberale costituzione ottomana?

Io credo, o signori, che dopo la pubblicazione di tale costituzione, la quale ha finora proceduto regolarmente, la questione è semplificata per la Russia in modo inesorabile. Che cosa volete voi in Oriente? Il miglioramento della condizione dei cristiani; e nella pratica della costituzione voi trovate la più larga garanzia per questo miglioramento. Persistete invece nelle vostre pretese? E l'Europa non può accettarle; giacchè evidentemente voi non volete più il miglioramento della condizione dei cristiani, ma le soddisfazioni delle vostre ambizioni che l'Europa ha l'obbligo di combattere a qualunque costo.

Supremo interesse dell'Europa dunque è il ristabilimento del trattato di Parigi del 1856 e la con-

venzione di Londra del 1871, giacchè è questo il mezzo più semplice e più efficace col quale tutelare se stessa e soddisfare in termini ragionevoli alle legittime esigenze delle popolazioni direttamente soggette alla Porta, mediante l'applicazione della provvida costituzione ottomana. Epperò non mi stancherò mai di ripetere che il nostro Governo dovrebbe mettersi d'accordo coi gabinetti della Gran Bretagna e dell'Austria-Ungheria per sostenere e far trionfare una tale politica sia nel Congresso, se si riunirà, sia direttamente presso gli altri Gabinetti signatari e garanti del trattato di Parigi.

È questa quindi la prima parte della mia domanda.

Ma ciò non basta. È d'uopo che il ristabilimento del trattato di Parigi del 1856 sia accompagnato da un'altra condizione che ne rafforzi l'efficacia. Non crediate, o signori, che sarà questo l'ultimo atto del dramma orientale. La Russia non ismetterà la sua politica tradizionale di insidiare, agitare, sconvolgere, conquistare l'impero Ottomano. La questione orientale non sarà definitivamente risolta per la Russia, che quando essa sarà padrona di Costantinopoli e di tutte le altre provincie di Europa e di Asia. Ritournerà quindi alla carica fra 10, 15, 20 anni al più tardi.

Ora è d'uopo mettere ostacolo a simili disegni, e ritardarne per quanto più è possibile il compimento.

Tale ostacolo non puossi trovare che nell'indurre le altre potenze a stabilire che: « tutte le provincie europee ed asiatiche dell'impero ottomano sieno riconosciute, dichiarate e garantite dalle grandi potenze come paesi assolutamente neutrali. »

Certo siffatto provvedimento non impedirà in eterno la catastrofe finale. Per ottenere ciò bisognerebbe adottare la misura accennata di sopra. Ma se non altro la dichiarazione di *neutralità* da me richiesta ha il merito di potere sorvegliare e smascherare le mene ulteriori della Russia, e ritardare il progresso od il compimento dei suoi disegni.

Signori! Io ho finito.

La politica che io mi permetto di raccomandare al Governo si compendia in due punti che costituiscono la mozione che io presento, e che è concepita nei seguenti termini:

La Camera confida che il Governo del Re, mettendosi di concerto coi Gabinetti della Gran Bretagna e dell'Austria-Ungheria, propugnerà una politica comune nel Congresso che dovrà riunirsi, o direttamente presso le varie potenze signatarie e garanti del Trattato di Parigi del 1856 e della Convenzione di Londra del 1871, adoperandosi efficacemente ad

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1878

ottenere un componimento durevole conforme agli interessi di tutte le nazioni; e ciò sulle seguenti basi:

1° Che siano mantenuti in tutto il loro vigore il Trattato di Parigi e la Convenzione di Londra del 1871, il miglioramento della condizione dei cristiani di Oriente essendo ampiamente assicurato dalla costituzione ottomana; la quale non solo concede una assoluta eguaglianza di diritti civili e politici a tutti i cittadini, qualunque sia la loro razza o religione; ma che ritenendo come base dell'ordinamento interno un largo *decentramento* garantisce del pari a tutte le provincie musulmane e non musulmane una vera *autonomia amministrativa*.

2° Che le provincie europee ed asiatiche dell'impero Ottomano sieno riconosciute, dichiarate e garantite da tutte le Potenze come paesi assolutamente neutrali.

Io trasmetto questa mozione all'onorevole nostro signor presidente colla preghiera di comunicarla al Governo; il quale avendo sott'occhio i termini precisi della proposta potrà rispondere categoricamente.

Aspetto tale risposta che io mi auguro propizia. Diversamente sarò costretto a malincuore di pregare

la Camera perchè voglia stabilire un giorno per la discussione e la votazione dell'argomento.

PRESIDENTE. Domani mattina alle undici riunione negli uffici.

Alle ore 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interrogazione del deputato Visconti-Venosta al ministro degli affari esteri intorno alle politica del Governo negli affari d'Oriente;

2° Interpellanza del deputato Pandolfi al ministro degli affari esteri intorno alla questione d'Oriente;

3° Interrogazione del deputato Cavallotti al ministro degli affari esteri sulla politica estera del Governo rispetto alle complicazioni orientali e nei rapporti coll'impero Austro-Ungarico;

4° Discussione del progetto di regolamento della Camera.

